

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

anche il raduno di Trieste appartiene ormai al passato e volendo fare un bilancio dello stesso non possiamo che dichiararci soddisfatti sia per come si sono svolte le varie manifestazioni in programma che per il numero dei partecipanti; ma ciò che maggiormente ci ha soddisfatto è stato il vedere come finalmente questa volta quasi tutta la stampa nazionale, data l'importanza dell'incontro, abbia finalmente dovuto parlare di noi e non ignorarci come fatto abitualmente per tantissimi anni.

La nostra soddisfazione è rimasta tale anche se alcuni giornali hanno scritto di noi, esuli, cose non del tutto esatte e anche se alcuni giornalisti sono andati ad intervistare in questa occasione persone certamente poco rappresentative della nostra comunità, come Fulvio Tomizza, che non è certo il più qualificato a parlare a nome degli esuli.

Meglio comunque anche qualche scritto non corrispondente alla verità e poco preciso piuttosto che il silenzio.

Certo non possiamo pretendere che tutti la pensino allo stesso modo e certo pensiamo che in qualche caso il giornale abbia reso un servizio poco edificante a qualche intervistato, come, ad esempio, a quel tale dirigente di una forte nostra collettività il quale — secondo quanto è stato scritto — avrebbe dichiarato che lui di politica non si interessa, che di tornare nella sua terra non avrebbe mai pensato e che a lui basta andare ogni estate con la sua barca là perché « il vino, il mare, i canti ed i tramonti sono sempre quelli ». Invero vi è anche chi la pensa così, ma ci rifiutiamo di credere che una tale opinione sia quella della gran parte dei nostri conterranei.

Per quanto ci riguarda, c'è chi ha scritto che noi diffondiamo « annunci inquietanti » e questo perché abbiamo recensito un libro recentemente pubblicato sulla X Mas e perché abbiamo parlato del Vittoriale. Se per tali notizie c'è chi si inquieta ci spiace per lui, ma sappia pure che a noi non basta andare al di là del confine attuale per bere un bicchiere di vino o per ammirare un tramonto; noi continuiamo ad auspicare ad un ritorno a casa nostra, ad un ritorno se non nostro almeno dell'Italia fino al Nevoso e all'Eneo. Solo allora il nostro irredentismo potrà dirsi soddisfatto.

PIENA RIUSCITA DEL RADUNO DI TRIESTE

Pienamente riuscito il raduno organizzato dal nostro Libero Comune e dalle altre Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati nei giorni 19 e 20 settembre per ricordare il 40.mo anniversario del doloroso diktat che ci obbligò a lasciare le nostre case e ad andare raminghi per il mondo.

Già nei giorni precedenti era possibile incontrare per le strade di Trieste nostri conterranei che avevano voluto anticipare di qualche giorno la loro venuta nella città di San Giusto per respirare aria di casa natia e per incontrare parenti ed amici non visti da molto tempo. Non pochi avevano approfittato dell'occasione per fare una scappata a Fiume o ad Abbazia; tra questi particolarmente numerosi i concittadini provenienti da oltre-oceano. Comunque già venerdì la gran parte dei partecipanti al raduno era sul posto e gli incontri si susseguivano negli alberghi, nei ristoranti e nei caffè della città.

Mentre istriani e dalmati trovavano sistemazione a Grado e nelle altre località della riviera triestina e friulana, data la limitata capacità ricettiva di Trieste, i fiumani erano convenuti tutti a Trieste e sabato mattina davano inizio al loro programma particolare partecipando numerosi alla seduta del Consiglio del Libero Comune in Esilio.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

La seduta ha avuto luogo nelle sale del Ridotto del Teatro Verdi ed è stata aperta dal ViceSindaco dott. Oscar Böhm dato che il Sindaco si era recato a Gorizia con gli esponenti delle altre Organizzazioni di esuli per rendere omaggio ai Caduti di quella città.

In apertura di seduta, dopo un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i nostri Morti, hanno portato al Consiglio il loro saluto il Consigliere Gianni Giuricin, in rappresentanza del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, e il cav. uff. Sergio Stocchi, in rappresentanza del Consiglio Veneto, per mandato avuto dal Presidente Francesco Guidolin. Il Consigliere Giuricin ha messo in rilievo l'importanza del raduno di tutti gli esuli giuliani e dalmati a Trieste nel quarantennale dell'esodo, mentre Stocchi ha voluto accompagnare il saluto del Presidente della Regione Veneto con il dono al Libero Comune di Fiume del leone alato di San Marco, « simbolo della Repubblica Veneta, madre di tutte le genti venete, quale segno di fraterna amicizia ».

Il Sindaco Fabietti, sopraggiunto nel frattempo, accettando il dono ha ringraziato e quindi ha illustrato l'importanza dell'odierno raduno a Trieste, centro di tutti i giuliani e dalmati che deve essere sempre maggiormente potenziato e difeso, dove è più agevole rendere il doveroso omaggio a tutti i nostri morti data la presenza delle foibe di Basovizza e di Monrupino, incancellabili testimonianze delle barbarie degli slavi invasori delle nostre terre.

Hanno quindi parlato il co. Guido Almorò Oggioni Tiepolo per portare al Consiglio il fraterno saluto dei somersiti Legionari di Ronchi e il concittadino Carlo Tomsig per portare il saluto della Sezione fiumana del C.A.I.

Successivamente il dott. Cattalini ha riferito al Consiglio sull'attività svolta negli ultimi tempi dal Libero Comune e sulla situazione finanziaria dello stesso; l'avv. Peteani e la prof.ssa Antoniazio hanno parlato delle diverse iniziative in campo culturale.

La riunione, seguita con la massima attenzione dal numeroso pubblico presente, ha avuto conclusione con un saluto del Sindaco Fabietti, il quale ha raccomandato ai convenuti di non mancare alle manifestazioni del giorno successivo.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una Tavola rotonda alla quale hanno partecipato i dirigenti delle varie Orga-

nizzazioni e numeroso pubblico per esaminare la situazione degli esuli a 40 anni dall'esodo e le prospettive per l'attività futura. Pur perseguendo indirizzi diversi è stata confermata da tutti la necessità di tenere unite le nostre forze onde conservare intatta l'identità della nostra gente e onde tramandare alle generazioni future usi e costumi insieme alla nostra cultura.

Alla sera al Teatro Verdi ha avuto luogo un concerto organizzato in onore dei radunisti, concerto tenuto dalla Cappella civica diretta dal M.o Marco Sofianopolo, la quale ha riscosso calorosi applausi da parte dei presenti.

Dopo cena i fiumani hanno avuto una gradita sorpresa; per loro la Sezione FIUME della Lega Nazionale aveva organizzato, con la valida collaborazione dello amico Pasquale Badalucco (l'infaticabile organizzatore dei radunetti di Vicenza), una serata danzante nei locali della Stazione Marittima. Numerosissimi i convenuti, fitte le chiacchiere, fervide le danze.

LE CERIMONIE DELLA DOMENICA

Domenica mattina la massa dei radunisti ha raggiunto Basovizza per rendere omaggio doveroso alle vittime giacenti nell'interno di questa foiba.

In precedenza una rappresentanza delle Organizzazioni promotrici del raduno avevano raggiunto la foiba di Monrupino per un saluto ed una preghiera anche ai morti di quella località.

Impossibile dire quanti siano stati i presenti con in testa le Autorità religiose, civili e militari e le rappresentanze delle Forze armate.

Superfluo dire che la commozione ha toccato l'animo di tutti i presenti.

Concluso il sacro rito i radunisti sono scesi a Trieste; i fiumani hanno raggiunto la località di Doimo per il pranzo collettivo che è stato servito nei locali della DISPRAL e che è stato accompagnato e seguito da chiacchiere a non finire.

Alle 16 sul piazzale di San Giusto è stata officiata una S. Messa in ricordo delle chiese da noi lasciate oltre confine e dei nostri morti, nel corso della quale il Vescovo di Gorizia Bommarco ha ricordato come per millenni le popolazioni viventi sui confini abbiano saputo coesistere in forma pacifica e di positiva convivenza, mentre il Vescovo di Trieste, Mons. Belloni, ha definito la nostra tragedia di dimensioni immani lunga come un calvario.

Alle 18 infine si è avuta in piazza Unità la manifestazione di chiusura del raduno. Nella piazza completamente gremita di folla hanno parlato la M.O. Giorgio Cobolli, esule cieco di guerra, il Ministro Santuz, intervenuto in rappresentanza del Governo, il quale ha messo in rilievo il sacrificio dei giuliani e dalmati e la loro capacità di ricostruirsi un'esistenza pur tra grandi difficoltà, e infine il Presidente della Regione Biasutti e il Sindaco Com.te Staffieri.

Con la manifestazione in piazza, conclusasi con il canto del "Va pensiero", il raduno ha avuto fine e sono cominciate le partenze.

* * *

Nel corso del raduno il nostro Sindaco Fabietti ha avvicinato il Ministro on. Giorgio Santuz, intervenuto in rappresentanza del Governo, per fargli presente la opportunità che venga assegnata ai gonfaloni delle città di Fiume, Zara e Pola — sia pure alla memoria — la medaglia d'oro al valore militare.

« E' un provvedimento largamente meritato — ha detto Fabietti — per la loro partecipazione attiva alla difesa della Patria, dal Risorgimento fino al dramma dell'esodo, per i molti Caduti, per i molti martiri, per i molti deportati dati alla Patria ».

Il Ministro Santuz ha promesso il suo interessamento.

* * *

In occasione del raduno non sono mancate diverse iniziative collaterali; tra queste ci piace ricordare la mostra storica allestita al Palazzo Costanzi dedicata a « L'Istria, il Carnaro e la Dalmazia: unica terra latina, veneta e cristiana. Storia di un esodo » e che ha richiamato l'attenzione di numeroso pubblico e non dei soli radunisti.

Nei giorni di venerdì e sabato poi il Circolo Cinematografico Triestino ha predisposto la proiezione di alcuni interessanti documentari sull'Istria e sulla Dalmazia che sono stati molto apprezzati.

* * *

Il Libero Comune e la Sezione Fiume della Lega Nazionale rivolgono un vivo grazie a quanti hanno dato la propria collaborazione per l'organizzazione del raduno e il concittadino Pasquale Badalucco per l'organizzazione dell'incontro di sabato sera.

LE ADESIONI

Numerose come ogni anno le adesioni pervenute al nostro Libero Comune in occasione del raduno di Trieste. Tra le molte riteniamo di dover segnalare la seguente dall'Unione Paneuropea:

L'Unione Paneuropea fin dal suo primo Congresso nel lontano 1926 esige non solo « il rispetto delle civiltà nazionali di tutti i popoli dell'Europa, quale base fondamentale della comunità europea », ma anche « la protezione di tutte le minoranze nazionali e religiose della Europa, contro i pericoli di snazionalizzazione e di oppressione ».

Negli anni successivi l'Unione Paneuropea « rivendica a favore di tutti i popoli dell'Europa il libero e pieno esercizio del diritto di autodeterminazione ». Essa proclama, infine, « la propria fede nell'uomo e nei diritti inalienabili della persona ed esprime la propria profonda certezza che il diritto alla vita, il diritto di famiglia e l'ordinamento delle comunità naturali devono avere priorità sul diritto statale ».

Precisato questo, a voi tutti, Istriani, Fiumani e Dalmati, a nome dell'Unione Paneuropea noi rendiamo omaggio per il vostro fedele attaccamento alla terra dei vostri padri, primo fra i valori fondamentali della dignità di uomini e di cittadini. Avete salvaguardato questa dignità scegliendo, con drammatica determinazione, la libertà alla tirannia, la democrazia alla dittatura.

Nell'Europa libera e democratica che lentamente — forse troppo lentamente! — ma sicuramente stiamo costruendo, il vostro sacrificio peserà molto sulla bilancia della Storia.

L'Europa unita di domani, la Pan-Europa, non potrà costituirsi solidamente se dimentica i drammi di ieri e se non tiene conto delle speranze di oggi.

Nel commemorare il XL anniversario del vostro esilio riscaldate i vostri cuori alla permanente fiamma della fedeltà, e al di là della vostra terra natia, al di là della vostra Italia madre, fate fiducia all'Europa e siate seminatori di un patriottismo europeo che completi e coroni i patriottismi regionali e nazionali.

Otto d'Asburgo
Presidente

Vittorio Pons
Segretario generale

* * *

Hanno inoltre telegrafato: il Generale Angelo Bastiani, Presidente delle Medaglie d'oro, confermando il suo amore per le nostre « terre italianissime »; l'on. Leo Valiani, Senatore a vita, « nel caro e doloroso ricordo di Fiume d'Italia »; il Presidente della Provincia di Trieste Dario Locchi; il Sindaco di Trieste, Com.te Giulio Staffieri; il Presidente della Regione Veneto Carlo Bernini; il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Paolo Solimbergo; il Generale Angelo Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale; il Legionario rag. Secondo Zoboli; il Presidente Onorario della Società di studi fiumani prof. Salvatore Samani, il quale ha voluto ricordare come la « nostra tanto amata Fiume pur sempre si specchia nell'azzurro nostro Carnaro che per noi e prima per il sommo poeta segna e chiude i termini di Italia »; il prof. Luciano Muscardin, Presidente della stessa Società; l'ing. Ettore Moccia, Presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale; il Presidente della Sezione Artiglieri di Mestre; il Vicepresidente della Sezione Bersaglieri di Roma; il reduce pistoiese del 26.mo Fanteria "Bergamo" dott. Antonio Vinaccia; il concittadino Aldo Chierago, ospite di una Casa di riposo per anziani in Germania; il magg. Spelorzio da Pescara a nome dell'Associazione Combattenti d'Italia; la sig.ra Illuminata Trentini da Melbourne.

Significativo e degno di segnalazione un messaggio di Maria Pasquinelli, così compilato: « In silenzio, ma con tutto il mio cuore e la mia comprensione, sono vicina ai fratelli esuli istriani, fiumani e dalmati, partecipando ad ogni manifestazione del loro raduno. Maria Pasquinelli, italiana delle vecchie province ».

Hanno inoltre telegrafato giustificandosi per la loro assenza i Consiglieri del Comune: Amm. Nereo Benussi, magg. Giuseppe Bondis, cav. Ugo D'Ancona, Anna di Pasquale, Oscar Gecele, prof. Odino Grubessi, dott. Andrea Petrich, rag. Franco Prospero e dott. Giulio Scala.

DOPO IL RADUNO

Il sole picchiava implacabile anche se seminasco da una inusuale foschia. L'aria umida ed afosa era quasi irrespirabile. Là sul Carso, ove solitamente spira una piacevole brezza, non si muoveva una foglia.

Eppure tutti, o quasi tutti, erano presenti per ricordare, davanti alla fossa comune più grande d'Italia, l'olocausto dei fratelli spietatamente uccisi quarant'anni fa.

Ci si guardava in giro alla ricerca di volti dal contorno ormai sbiadito da decenni di vita trascorsi in esilio. Poi abbracci calorosi e tanta commozione nel ritrovare un amico: « Da dove vieni? ». « Come hai vissuto in tutti questi anni? » e domande, tante domande.

Quando, dopo l'alzabandiera, suonate da un soldato risuonarono le toccanti note del "Silenzio", i cuori palparono mentre mani furtive asciugavano qualche mal trattenuta lacrima.

Poi la Foiba di Basovizza fu letteralmente ricoperta dai mazzi di fiori lanciati a testimonianza di un simpatico riverente e commosso saluto.

Dopo la Messa sul colle di S. Giusto, la commemorazione in Piazza Unità d'Italia.

Di tutti i vari discorsi, quanto detto dalla medaglia d'oro Giorgio Cobolli è sceso come rugiada a ravvivare la siccità del mio cuore.

« L'esodo ci ha dispersi, ma l'Istria, Fiume e la Dalmazia erano, sono e saranno sempre terre italiane, e nessuno può impedire la speranza del ritorno, grazie a una riveduta giustizia internazionale e una rinnovata saggezza umana ».

So che è pura illusione, ma la speranza, anche se effimera, riesce a rendere più accettabile una vita piena di nostalgia e lacerata dai ricordi che non si possono dimenticare.

Vipa

« I RAGAZZI DEL '99 »

Nel settantesimo anniversario del battesimo del fuoco dei ragazzi del '99 sul fronte del Grappa e del Piave la loro Associazione, Unione Nazionale Veterani d'Italia ed amici delle forze armate, ha organizzato una serie di manifestazioni di alto valore morale e patriottico.

Il 25 settembre è stata consegnata in forma solenne la bandiera nazionale al Liceo Scientifico di Adria; analoga manifestazione si è avuta il giorno successivo alla Scuola Media di Donada. La domenica 27 a Fossalza di Piave, presso il Battistero eretto sull'argine del Piave, è stata celebrata la 5.a « Giornata della pace ».

Ai gloriosi combattenti di tante valorose battaglie vada il fraterno nostro saluto.

SACRILEGIO

AL VITTORIALE

Siamo stati informati — e a nostra volta riteniamo opportuno portarlo a conoscenza dei nostri lettori — che l'Associazione Nazionale AMICI DEL VITTORIALE ha recentemente segnalato un grave fatto verificatosi al Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera.

E' noto come d'Annunzio, quando fece dono allo Stato italiano del complesso costituente il Vittoriale, precisò che tutto doveva restare come egli aveva ideato e realizzato secondo la sua volontà di "studiosissimo artista".

Ora si è saputo che sostanziali modifiche sono state recentemente apportate a Villa Mirabella, la villa che negli ultimi anni di vita ospitò la Principessa di Monte Nevoso e successivamente gli uffici della Sovrintendenza e poi le varie mostre relative all'opera dan-

nunziana. Inspiegabilmente la villa è stata svuotata del suo contenuto, le decorazioni murarie sono state cancellate, le tappezzerie — che erano state scelte personalmente da d'Annunzio — asportate. E' stato installato un ascensore interno, del quale mai finora era stata sentita la necessità.

Così è stata violata la volontà del donatore, chiaramente espressa nell'atto di donazione e nel testamento e confermata nello stesso Statuto della Fondazione del Vittoriale. Vari milioni sono stati spesi per realizzare tale abuso, mentre non si trova il denaro per altre spese più necessarie, come quelle per l'acquisto di mezzi antifurto e antincendio.

Non possiamo che augurarci che l'azione intrapresa dall'Associazione AMICI DEL VITTORIALE per la conservazione e la tutela del Vittoriale stesso ottenga dagli Organi competenti l'accoglimento che merita.

40 ANNI DI VITA DELLA LEGA NAZIONALE

Abbiamo appreso che la Lega Nazionale di Trieste ha deciso nel 40.mo anniversario della sua ricostituzione di pubblicare una ricerca storica sulle circostanze che hanno deter-

minato tale ricostituzione nel 1946.

Il volume, opera di Roberto Spazzali, arricchito da fotografie e documenti inediti, è stampato in elegante veste tipografica e può essere richiesto alla Lega Nazionale (via Paolo Reti, 4 - 34122 Trieste). Prezzo di vendita L. 25.000.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: ITALO NASCIMBENI

Dalla guerra in Etiopia, a quella di Spagna, fino all'ultima guerra mondiale parteciparono a fianco delle nostre truppe regolari reparti delle Camicie Nere.

Naturalmente alla fine dell'ultima guerra il nostro Ministero della Difesa ed i nostri governanti, eletti tal "motu proprio" per meriti antifascisti, cercarono di minimizzare i meriti di questi combattenti, che il passato Regime aveva affiancati al nostro Esercito. Ed infatti ancora adesso risulta come molte decorazioni assegnate a costoro nella guerra di Spagna siano accantonate al Ministero Difesa, con divieto di visione e di pubblicazione, come se il sangue versato in nome dell'Italia non avesse il medesimo colore se ricoperto da una camicia grigio-verde o da una camicia nera.

In tutte le guerre le truppe regolari erano affiancate da volontari e richiamati. Ebbene le Camicie Nere erano esclusivamente volontarie. So per esperienza personale, avendo combattuto in Albania a fianco di Battaglioni di Camicie Nere, quanto valevano questi reparti. Anzitutto erano utilizzati come truppe d'assalto, con armamento esclusivamente leggero e quindi non al di là del fucile mitragliatore, ed avevano il compito del primo sfondamento; quindi il più duro. Ma quale poteva essere lo spirito di questi combattenti? Il nemico li odiava, e perciò non venivano mai fatti prigionieri: se catturati venivano subito passati per le armi, ma come poi? Ho visto nelle trincee conquistate cadaveri di Camicie Nere barbaramente seviziate e legate col filo spinato! Di notte poi gli altoparlanti nemici diffondevano da trincea a trincea allettanti proposte in italiano ai nostri soldati, invitantili a disertare perché non avevano niente da temere, e di abbandonare "i figli di Mussolini", che sarebbero stati trucidati nei modi peggiori. Figuriamoci quindi quale coraggio questi dovevano avere per combattere in tali prospettive!

Ho visto con i miei occhi, durante un'offensiva dei greci, lo sfondamento delle nostre linee in due punti, tanto da lasciar isolati al centro su un picco roccioso un reparto di Camicie Nere. Ebbene questi, vistasi preclusa dall'accerchiamento ogni possibile ritirata, si buttarono dall'altura, sfracellandosi di sotto, pur di non esser fatti prigionieri.

E' con queste premesse che mi accingo ora a ricordare l'atto di valore di Italo Nascimbene, 1° Caposquadra del 61° Battaglione Camicie Nere, operante nei Balcani.

Era nato a Fiume il 12-6-1907, figlio di Italo e di Elvira Stuparich. Cadde in combattimento a Homoslanski Klanac e venne decorato di medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Combattente di squadra fucilieri, sotto intenso fuoco di soverchianti forze ribelli, con perizia e ardimento si portava con i propri uomini dove più infuriava la lotta. Accortosi che le pattuglie esploranti erano gravemente impegnate e minacciate di accerchiamento, intrepidamente si lanciava in loro soccorso, aprendosi un varco all'arma bianca e a bombe a mano. Sventato il tentativo avversario, benché ferito, rifiutava ogni cura scattando tra i primi al contrattacco, per respingere un nuovo assalto nemico. Ripetutamente ferito a morte, alla intimidazione di arrendersi, trovava la forza di scagliare il pugnale contro i ribelli, al grido di "Viva l'Italia" ».

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

RICHIESTE DEI COMBATTENTI PER LE NOSTRE TERRE

L'Associazione Nazionale Combattenti d'Italia ci ha inviato copia della seguente mozione da essa approvata in una assemblea riunitasi di recente a Pescara e spedita al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri, dell'Interno e della Difesa.

Considerato:

— che all'Italia, con la sconfitta del 1945, furono strappate Terre Italianissime;

— che in altre confinarie rimaste all'Italia esistono condizioni di vita insopportabili per il prepotente ed offensivo comportamento di talune minoranze straniere;

— che le popolazioni italiane, appunto confinarie al nord ed al nord-est, hanno già fin troppo pagato col martirio e con la morte il loro attaccamento alla Patria, e che quelle sopravvissute, o esuli, o rimaste in posto, hanno già versato tanto loro tributo di italianità con ulteriori martirii e sacrifici;

— che non è né patriottico, né umano continuare ad ignorare i drammatici problemi di quest'ultime, abbandonandole al loro destino e lasciandole a piangere da sole sui sepolcri insanguinati e gloriosi dei loro correghionali, che sono peraltro compatrioti italiani;

I « Combattenti d'Italia » chiedono ai sigg. ministri in indirizzo di esaminare le modalità più idonee a pervenire a quanto di seguito:

a) Denunciare gli Accordi di Yalta e conseguenti Diktat contro l'Italia e le altre Potenze perdenti;

b) Revisionare il Trattato "De Gasperi-Gruber" per l'Alto Adige;

c) Sempre per l'Alto Adige: seguire da vicino le attività anti-italiane della Volkspartei, reagendo adeguatamente ad esse, e sciogliere le organizzazioni paramilitari Schutzen;

d) Contestare i confini imposti nel dopo-guerra per Istria, Friuli - Venezia Giulia e Dalmazia;

e) Denunciare, in particolare, il Trattato di Osimo, che strappò all'Italia anche la « Zona B » del Territorio di Trieste;

f) Esaminare con saggezza, caso per caso, cioè per zone e località, l'opportunità o meno di indire, o proporre, o rifiutare, l'autodeterminazione popolare, con il fine preciso, morale e di giustizia, di far rientrare, o mantenere in modo definitivo e chiaro, Terre e Popolazioni Italiane nell'ambito dei giusti confini nazionali;

g) Rifiutare con decisione, in tutte le Terre che sono entro i detti confini nazionali, qualsivoglia "bilinguismo" ed ogni qualunque altra inammissibile concessione compromettente la sovranità nazionale.

I Combattenti d'Italia, che servirono la Patria in tutte le guerre e su tutti i fronti, e continuano a servirLa in pace, al di sopra ed al di là di esasperati nazionalismi, ritengono serie e giuste le richieste sopra specificate, la cui attuazione, ormai dopo oltre 40 anni, riscuoterebbe certamente il plauso di tutta la parte patriottica nazionale, e costituirebbe un segno tangibile di riconoscenza e premura verso i deportati, i martoriati, i sacrificati, i morti, i vivi, gli esuli, e verso coloro che ancora continuano a tenere duro con amor patrio e dignità, per difendere le loro Terre Italiane.

L'attuazione di quanto si richiede, come per ogni Nazione che si rispetti, risponde peraltro ai canoni elementari e fondamentali d'ogni interdependente chiaro rapporto fra Popolo, territorio, lingua, storia, Bandiera.

M.O.V.M. Gen.le Ing. Fernando Berardini

Al valoroso Gen. Berardini e all'Associazione Combattenti il vivo grazie dei fiumani tutti.

UNA MOSTRA A MONFALCONE

Solo ora ci è stato segnalato che il Comune di Monfalcone, Assessorato alla Cultura, ha organizzato nella Sala Roma di quella Città, dal 20 dicembre 1986 al 20 febbraio 1987, una mostra denominata « L'Arte di latta - Arte e Industria contro l'effimero: mezzo secolo di attività delle Officine E. Passero di Monfalcone », che ha riscosso un notevolissimo successo per le belle opere presentate.

Fra queste particolare attenzione del pubblico è stata dedicata al bozzetto per manifesto, originariamente in tempera su cartoncino, di cm. 65x45 di ZHELIZH (monogramma del 1927) riguardante l'ITALOIL - AGIP - Raffineria Fiume — proposto nella rassegna con un pannello in latta colorata.

Riproduciamo la cartolina distribuita ai visitatori (stampata in soli 1.000 esemplari) tratta dal manifesto, certi di far piacere ai concittadini che fecero parte della R.O.M.S.A., anche se, a causa della man-

canza dei caratteristici colori, il risultato sarà meno suggestivo.



Circa l'attività delle OFFICINE E. PASSERO di Monfalcone, l'attento appassionato concittadino Livio Smeraldi ci informa che esse avevano ben 400 dipendenti, ed, operando dal 1907 al 1982, fornirono numerose industrie internazionali e nazionali, fra le quali l'ARRIGONI, la STOCK, MORETTI, DREHER, SASO ed ovviamente la fiammana R.O.M.S.A.

F. T.

RICORDI DI ALTRI TEMPI

Recentemente, alcuni amici m'hanno chiesto se ricordavo ancora quel tempo ormai lontano quando, monelli vivacissimi, formavamo la "clapa" che faceva codazzo alla banda militare.

Va subito detto che la banda Jelacich non era un complesso raffazzonato essendo costituita da oltre cento elementi, autentici professionisti. La banda aveva due tamburi, come tutte le bande boeme (e che queste ultime fossero rinomate basterebbe ricordare il detto fumano che tre erano le meraviglie del mondo: « la marina inglese, la banda boema e la putana unghese »). Dei due tamburi, uno era collocato su un carrettino a due ruote trainato da un pony. Penso che la curiosità di noi "mulì de strada" era attratta in particolare dal cavallino; neanche i "portaferai" (*) destavano tanta curiosità.

La banda, una o due volte alla settimana, si recava al di là del ponte di Sussak dove, davanti al Grand Hotel Continental, teneva un concerto di musica classica. Finito il concerto, ripassava il ponte e imboccava la strada del Gas Vecio (Via Roma) inoltrandosi per lo "Ster". Tutta la mularia della Fiumara, di San Vito, dello Ster, del Barbacan, accorreva al suono dei dodici tamburini che segnavano la cadenza alla banda ripetendo il ritmo vocalmente: « tre pei, tre pei, tre pei in tel c... ». Arrivati davanti al palazzo del Governatore la banda intonava una canzone allegra, come ad esempio la famosa canzone napoletana « O sole mio », a tempo di marcia. Quindi si dirigeva verso via Pomerio, dove, nel palazzo Celligoi, aveva sede il Comando del Presidio, il "Platzcomando". Qui facevano la serenata al Generale per poi rientrare in Braida fino alla caserma Jelacich. Invece il cavallino ritornava alla stalla, seguito dal codazzo dei "mulì"; la stalla era posta tra lo Ster e la calle del Fortino, dove poi sorse il palazzo delle Assicurazioni. Anni fa si potevano ancora vedere sul muro le grappe per il foraggio dei cavalli in dotazione agli ufficiali del presidio.

La banda Jelacich suonò per molti anni anche in Piazza Dante; ma un bel giorno, e precisamente il 24 giugno 1914, il consueto concerto iniziò il programma con l'inno croato « Lijepa nasa domovina ». Questo pezzo fu subito troncato da un tumulto di fischi e grida di protesta. La banda allora si allontanò dalla piazza Dante provocando un'altra ondata di fischi. Il fatto è documentato dal "Popolo" e dal "Piccolo della Sera" di Trieste del 24 giugno 1914. Il giornale viennese "Zeit" scriveva giorni dopo che una deputazione di fiumani si era recata dal Comandante del Corpo d'Armata a Zagabria pregandolo di ordinare che la banda del Reggimento Jelacich non sonasse più a Fiume inni croati.

Si avvicinava, intanto, la prima guerra mondiale e a

Fiume si diceva che il Reggimento Jelacich era già partito per il fronte serbo: i Croati, per primi, versavano il loro sangue. Si diceva anche che alle prime ostilità la banda del 79° Reggimento "Bano Jelacich" era sprofondata con il ponte sulla Drina trascinandosi dietro il caro cavallino, gioia

della mularia dello Ster, di San Vito, della Fiumara e del Barbacan.

Nino Ortali

(*) Soldati che portavano sulla cima di lunghe aste dei fanalini per illuminare le note dei musicisti: il motivo con cui veniva accompagnata la banda era il ben noto: « La banda la vien, la banda la vien, la banda militar. Soldai porta i ferai, ferai porta i soldai ».

IL RADUNO DELLA MITTELEUROPA

Del raduno tenuto dai nostri concittadini residenti nella Mitteleuropa a Feldkirch a fine di maggio abbiamo scritto appena nel numero precedente dato che la cronaca inviataci malauguratamente era andata smarrita.

Il raduno, perfettamente organizzato dagli amici dott. Giulio Scala e Pino Pirottini, ha pienamente soddisfatto i numerosi partecipanti; tra questi molto festeggiata la concittadina Antonietta (Cioci) Castelli, molto nota tra i ragazzi fiumani di un tempo, clienti abituali di suo papà, titolare del caffè-bar esistente tra il Teatro Fenice e la via Ciotta.

Pubblichiamo una foto dei radunisti, sicuri di fare loro cosa gradita.



LA GIOVINE FIUME

Mentre purtroppo l'attuale GIOVINE FIUME ci sembra in ... letargo né sappiamo quando ci sarà finalmente un suo risveglio, pubblichiamo oggi una fotografia della "GIOVINE FIUME" dell'agosto



1912 durante un picnic a Valcurigne. Quasi o tutti i ritratti sono scomparsi, ma i loro figli e nipoti vivono e rivedranno con piacere i loro congiunti.

Ecco i nominativi: da sinistra, in piedi: Raniero Bon, Antonio Kalanj († Treviso 1951), Nino Duplicar († Fiume

1913), Rino Prelz, Renato Lenardon; da destra, seduti: Alessandro Stemberger († Trieste 1965), Lino Kniffitz († Gaeta 1987), Josè Sajtich, Adriano Tomisich († Udine 1965), Mario Golob († Astoria (USA) 1964); mancano i nomi degli altri seduti.

La foto era stata presa dal compianto fotografo Emiro Fantini, morto a Fiume nelle carceri titine nel 1946, e ci è stata cortesemente prestata dall'amico Ferruccio Kniffitz.

Ci auguriamo di vedere presto un gruppo così numeroso dell'attuale "Giovine Fiume".

Cosulich

IL CIMITERO DI FIUME ORRIBILMENTE PROFANATO

Spesso sulle colonne del nostro giornale è stato trattato il grave problema della conservazione delle tombe del nostro cimitero di Cosala dove, da alcuni anni a questa parte, è in atto un'azione sistematica di distruzione da parte delle attuali autorità cittadine, le quali giustificano il loro modo di agire con la necessità di dare sepoltura ai loro numerosi defunti.

I lavori di demolizione e di rifacimento delle tombe sono all'ordine del giorno; continuano senza rispetto alcuno né per i poveri defunti, né per i proprietari delle tombe, né per le opere d'arte. L'Azienda "Parkovi i Nasadi" che gestisce il cimitero è in piena attività ed è l'unica alla quale non manca mai il lavoro e che chiude sempre in attivo il suo bilancio.

Recentemente abbiamo avuto l'occasione di avvicinare il direttore della necropoli fiumana, Spartaco Raunich, il quale con molta cortesia ci ha ricevuti dimostrandoci quali quante sono le sue quotidiane difficoltà e per la tutela delle tombe e per la sepoltura dei cadaveri (nella cella frigorifera parcheggiano ogni giorno una decina di salme in attesa di una fossa, di un loculo).

Anni or sono abbiamo letto sul quotidiano "La Voce del Popolo" (unico quotidiano locale in lingua italiana) di un progetto per la costruzione di un nuovo cimitero a Drenova (alquanto ridimensionato per la solita mancanza dei finanziamenti) che starebbe prendendo corpo a causa della precarietà del camposanto di Cosala.

Già nel 1986 (lo davano per scontato), si sarebbero dovute effettuare le prime sepolture; entro tale data si sarebbero dovuti completare sei campi comuni, un edificio per le cerimonie funebri (non si fa menzione di una chiesa), un parcheggio, nonché le vie di accesso. A tutt'oggi, però, i lavori non sono stati ultimati, né si sa quando verranno completati.

Cosa sta accadendo intanto? Si ricorre al regolamento emesso nel 1972, che prevede la espropriazione nei riguardi di quanti non sono arrivati a ricomprare i propri sepolcri. Infatti sulla base di tale regolamento le famiglie che intendevano conservare i propri sepolcri hanno dovuto procedere entro 2 anni al rinnovo del contratto di acquisto in qualsiasi epoca fosse stato stipulato, fin dal secolo scorso, anche se a titolo perpetuo; altrimenti le tombe sarebbero passate in proprietà alla Direzione del cimitero.

Il testo del regolamento venne trasmesso al Consolato Italiano di Capodistria che si interessò per diffonderlo attraverso la stampa e le Associazioni dei profughi.

Naturalmente l'ordinanza è stata subito oggetto di interpretazioni di comodo e poiché i Comuni jugoslavi, scoperto che tale ordinanza si prestava al loro interesse, ne hanno abusato oltre ogni limite.

Un certo numero di famiglie di nostri esuli ha potuto provvedere al riscatto dei propri sepolcri, ma le difficoltà delle rimesse di denaro, il reperimento dei documenti di proprietà, la costosa stesura legale di atti notarili e la lontananza geografica (ci sono centinaia di profughi fiumani negli Stati Uniti, in Canada, Argentina, Venezuela, Australia, ecc.) hanno rallentato lo espletamento di queste pratiche. Infine è sorto il problema delle famiglie estinte, alle quali nessuno ha potuto sostituirsi.

Dal 1980 ha avuto inizio la azione distruttrice delle testimonianze di tutto un passato storico della nostra città, che avrebbe dovuto essere considerato bene culturale e come tale soggetto, quindi, a regole precise di salvaguardia.

Non bisogna dimenticare che le tombe di Fiume recano epigrafi di antica data, scritte in italiano, prova inconfutabile dell'italianità delle nostre terre.

A seguito di numerosi reclami presentati dagli interessati, i dirigenti della necropoli si sono giustificati dicendo che i proprietari delle tombe, anche quelli che nel 1972 avevano provveduto a ricomprare i propri sepolcri, li avevano poi trascurati, senza provvedere alla loro manutenzione.

E questo in parte è vero, dobbiamo dirlo per l'amore della verità. Molte famiglie di nostri concittadini non sono più ritornate a Fiume, altri sono morti ed i loro figli o nipoti si sono completamente disinteressati.

Ma il fattore che contribuisce prioritariamente alla distruzione delle tombe è — a nostro avviso — il tempo. Dal 1946, come abbiamo detto, molte tombe sono state pressoché abbandonate, in modo tale che le intemperie e la vegetazione le hanno ridotte allo stato selvaggio e fatiscente, così da giustificare la loro demolizione.



Periodicamente facciamo delle visite al nostro cimitero e quale tristezza ci invade nel vedere queste povere tombe così abbandonate, invase dalle erbacce e dai rovi che più spesso coprono le scritte con i nomi dei defunti già sbiadite dal tempo. Molte sono definitivamente rovinate, tutte più o meno oggetto di furti, specie delle parti metalliche.

E infine, la profanazione persino di diverse tombe "tutelate" comprese nella lista delle tombe da salvare. Qui av-

viene — come già detto —, la eliminazione delle salme vecchie, il restauro della tomba, e la sostituzione con defunti nuovi; variano le scritte, ovviamente in croato.

E, come se ciò non bastasse, una più recente cattiveria vandalica si è aggiunta alle precedenti: diverse tombe appartenenti a illustri concittadini sono state imbrattate con scritte di cattivo gusto e disegni pornografici, adoperando bombolette spray di vernice nera.

Quello maggiormente preso di mira è il mausoleo della famiglia Whitehead, generosi e laboriosi industriali di origine inglese, ai quali si deve — come noto — la costruzione del Silurificio di Fiume dove hanno lavorato nel corso degli anni migliaia di nostri operai.

Fra le oscure scritte, a nostro avviso, dagli operai ignoranti che lavorano nella necropoli, spesso avvinazzati. Nes-



sun altro cittadino si sarebbe mai permesso di farlo, e per il rispetto che ogni singolo ha per i suoi morti e per il rispetto del luogo sacro.

Gran colpa di quanto accade la diamo alla Direzione del cimitero, dove non esiste un guardiano addetto alla sorveglianza per allontanare (con le buone o con le cattive) i male intenzionati, i "ladri di galline" e gli "imbianchini di latrine".

Cose del genere non si erano mai verificate in passato nel nostro cimitero.

Di fronte all'impossibilità di sopperire alla mancata cura da parte delle autorità jugoslave e delle famiglie ormai estinte, alcuni nostri concittadini, anche se ostacolati nella loro intenzione di salvare il salvabile, sostituendosi ai troppi indifferenti, hanno istituito un "Patronato" per la tutela e la conservazione delle tombe di Cosala, Patronato che si è dato molto da fare, anche se costretto ad agire quasi clandestinamente, non essendo stato ancora riconosciuto dalle autorità jugoslave.

E' stato chiesto anche l'intervento del nostro Governo, ma intanto occorre riuscire a provvedere alla manutenzione e alla riparazione delle tombe già riscattate, che non sono poi tanto poche; a tali servizi si aggiungerà nel 2002 il rinnovo dei contratti trentennali stipulati dal 1972 in poi. E' un compito grave che speriamo possa essere sentito da tutti.

Nel cimitero ci sono alcune donne che, dietro un equo compenso, provvedono alla pulizia e al mantenimento delle tombe. Per contattare costoro i concittadini che si trovano all'estero, e che di conseguenza non sono in grado di farlo di persona, potranno rivolgersi al nostro Libero Comune.

Ogni anno, il giorno 2 novembre, ricorrenza dei defunti, abbiamo visto moltissimi nostri concittadini (provenienti dalla Italia e dall'estero) recarsi in mesto pellegrinaggio alle tombe dei loro cari. A questi raccomandiamo, se ancora non lo hanno fatto, di provvedere al restauro delle loro tombe per

non rischiare che le medesime vadano in rovina e vengano requisite.

Solo così saremo degni dei nostri avi, solo così riusciremo ancora e per molti anni a conservare le già esigue testimonianze della nostra italianissima Fiume.

Sergio Stocchi

VOGLIO DIRE LA MIA

(XLV puntata)

Il 28 ottobre 1922 i Partiti, in Italia, erano stati praticamente superati. Questa sintomatica sorpresa fu pietosamente — e si tiene — celata alla opinione pubblica, al mondo intellettuale, al convenzionale brago politico e si disvela, piano piano, come un fenomeno di prescrizione estintiva. Allora si diffidava alla guida degli ebrei zeloti di fronte ad Erode in relazione al neonato Gesù. La "marcia su Roma" — nella sua fortunosa estrinsecazione — non fu un semplice cambio della guardia a Montecitorio. I sensitivi se ne avvidero subito e — in certo modo — ne ebbero paura. Quella azione concludeva — per compimento — il patto di Ponte Milvio e ridava corso normale allo sviluppo — proditoriamente inibito a Giuliano l'Apostata — dell'Impero. Si separavano — secondo la logica risorgimentale — il potere spirituale da quello temporale.

E' un argomento da trattare con guanti di velluto. Mettere insieme la Fede nella rivelazione con la verità sperimentata è sempre stata operazione improba. Figurarsi il loro distacco. Se il momento di Costantino confortò il Diritto con la misericordia, quello del divorzio fu catastrofico come la scissione dell'atomo. La Fede era sostenuta dal Clero, la Prova sperimentale dalle Magistrature. L'uno e le altre erano uomini, cioè limitati e manchevoli, inclini a sgusciare nel tradimento.

La "marcia su Roma", intervenendo chirurgicamente sulla cancrena sociale, aveva rimesso a galla e in attività, senza prospettiva di eliminarle, le infezioni dei miti assopiti e delle superstizioni. Con il pretesto della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità — specifici molto familiari — anziché levigare, insudiciavano il soggetto. Che non era l'inventario delle Virtù contrapposte, ma la Nazione: l'Italia. L'unità geografica e antropica: la scaturigine delle esigenze e soddisfazioni sociali.

La Nazione; perché non l'universo? L'universo è. La Nazione diviene: irradia, cresce, si ingrandisce, si sviluppa armonicamente. Vive. Ha le sue pause e i suoi limiti. L'infanzia, la maturità e la vecchiaia. Ma non è fatta di soli uomini, ma anche di forze che li condiziona. Le Nazioni diventano imperi. La Nazionalità si rattappiscono e diventano pozzanghere etniche che si prosciugano, o per l'intervento dell'uomo o semplicemente per evaporazione naturale. La Nazione — abbiamo detto — vive: perciò ha esigenze che interessano l'uomo, ma anche la compagine geografica. La politica — che, secondo U. Nani, derivando da Aristotele, significa amministrazione — è la sua cosmesi. Quando secondo la sua missione, ne rafforza la sua anatomia e fluidifica la sua fisiologia. Quando, al contrario, comprime le sue esigenze, pregiudica la sua crescita e ne affretta l'estinzione. Chi nasce nella compagine nazionale è italiano. Cittadino è la sua configurazione giuridica. Fratello, socio, paesano, democristiano — il potere concesso ai pidocchi di mangiare il leone (Clemenceau) — cattolico, socialista, commilitone, camerata, amico, compagno: tutta questa terminologia tende a connotarlo, ma ottiene, invece, di banalizzarne la sua genuinità. L'Italiano vive, matura e si riproduce. Così conferma la sua continuità. L'aggettivazione ne sottolinea solamente gli aspetti effimeri. Ciò che fa la tua destra non lo deve sapere la sinistra: è un modo di dire menzognero che va riserbato alle intenzioni. Nella fattispecie tutto è coordinato ai fini della compattezza e della indistruttibilità. Perciò, nell'italiano, sapere, volere e potere hanno una unica sorgente. Si chiama carattere. Maggioranza e minoranza si riferiscono agli individui, ai pareri. Quando si attribuisce al soggetto, alla Nazione, è determinazione massiccia. Appartenere alla minoranza, non significa mettersi alla finestra e stare a guardare.

Il nuovo volto dell'Italia si rilevò subito. Non era il miracolismo che i fascisti si aspettavano, ma nemmeno la prostrazione che i loro avversari speravano. Si vide, invece, un cantiere popolato da lavoratori con le maniche già rimboccate. Pronti a ricostruire l'Italia. Non quella che ci aveva dato Custozza, Lissa e Adua. Ma quella che, da oltre sei secoli, attendeva di risollevarsi, dal fango di Ponte Milvio, le vetuste Aquile romane. Chi poteva opporsi all'ineluttabile fatale cammino del "codero cieco" mediterraneo? Chi non lo possedeva né poteva averlo. Non lo possedevano "i sorzi dei spezieri". Non lo potevano tenere quelli che, alla forza della conquista incalzante, avevano sostituito la legittimità del Diritto acquisito. Sottile distinzione che divideva gli assertori della dinamica vitale da quanti credevano di fermare, a proprio vantaggio, l'attimo sempre fuggente.

Gli avversari emissari dell'Italia in marcia potevano essere, quindi, catalogati in due sole categorie: in coloro che, ispirati dal cielo, facevano, della Vita, un bene statico, distribuito con superiore e imperscrutabile equità e in coloro che perseguivano il primato della progrediente civiltà.

Giuliano l'Apostata

SONO STATO A... MESTRE

Abbiamo trascorse le ferie nella splendida riviera quarnerina.

Siamo andati a Ici e durante la nostra permanenza abbiamo incontrato tanti concittadini che la compagnia non ci è certamente mancata. Tra questi l'amico Alfio Mandich, novello pensionato, di qualche anno più anziano di noi, che sa tutto di tutti e di questo suo sapere se ne vanta. Ci ha fatto anche conoscere lo "Zar Jova" — "el re de Zitavecja" — ma di questi riferiremo un'altra volta.

Il 15 agosto, poi, siamo andati a Tersatto per ascoltare la Santa Messa, ed anche qui abbiamo incontrato tanti fiumani. Molti di noi hanno chiesto alla Madonna una grazia, facilmente intuibile.

Subito dopo le vacanze siamo andati a Trieste, in occasione del "Raduno" unitario con i fratelli "istriani-dalmati" per ricordare i 40 anni dello esodo. Ed ora ci proponiamo di ritornare ancora a Fiume, l'1 e il 2 novembre, per recare un fiore sulle tombe dei nostri defunti.

Nel frattempo siamo ritornati a Mestre, per riprendere le interviste che, prima delle vacanze estive, avevamo sospeso.

In Via Garibaldi n. 70 abita il rag. Ferruccio Tumburus. Siamo andati a trovarlo in un momento particolare in quanto appena uscito da un intervento chirurgico. Ma ora sta bene avendo superato il momento critico.

Il nostro concittadino abitava in Via Cimiotti (Zona Val-

scurigna) nella "Villa Lidia", di loro proprietà. Suo padre Giacomo era marittimo. Sua mamma, la signora Decleva, era sorella di Rudi, il capo oreggiatore del porto di Fiume.

Ultimate le scuole, nel 1939, prese servizio alla Capitaneria di Porto. Nel 1941 partì per il servizio militare alla volta della Scuola allievi ufficiali di Spoleto.

Dopo l'armistizio, ritornato a Fiume, andò a lavorare in una ditta privata, ma, informato in tempo che i tedeschi stavano rastrellando gli ufficiali italiani, decise di lasciare la città. Prese accordi con un camionista per essere trasportato, insieme ai suoi familiari, in provincia di Venezia. Nemmeno sua sorella, che era impiegata alla Camera di Commercio, disse che se ne stavano andando e continuò a prestare servizio fino all'ultimo giorno.

Il giorno della partenza madre e figlia salirono sul camion, mentre il rag. Tumburus, insieme all'amico Lazzarini, raggiunse la periferia della città in bicicletta per non destare curiosità e qui anche lui prese posto sul camion. Dalla loro casa non portarono via nemmeno uno spillo, lasciando tutto in custodia ai loro amici Vanni, che erano rimasti sinistrati.

Con la scusa che dovevano recarsi a Milano per conto della sua Ditta riuscì a passare il posto di blocco. Arrivati a Tombolo, il nostro concittadino incontrò un tale che era stato suo sergente maggiore, il

quale si dette molto da fare per ospitarli e per trovare loro una sistemazione in una casa di campagna, dove nessuno li avrebbe disturbati.

Ultimata la guerra, nel maggio 1945, la Commissione pontificia di Assistenza istituì a Padova il primo Centro Raccolta Profughi e Reduci, e qui un gruppo di Fiumani; Ferruccio Tumburus, Nini Grohovaz, Nereo Dubrini, Ferruccio Derencin, Ing. Serdoz, Bruno Banfichi e Sugar Benicich costituirono il primo Comitato Fiumano. Più tardi venne istituito l'Ufficio Profughi in seno alla Post-Bellica e, poiché qui avevano bisogno di alcune persone che conoscessero i profughi che stavano arrivando, lui e qualche altro vennero assunti alle dipendenze della Post-Bellica, che aveva il suo Ufficio Regionale a Padova in Prato della Valle. Nel 1949, chiese ed ottenne il trasferimento presso l'Ufficio Regionale di Risccontro della Prefettura a Venezia. Dopo aver abitato per 20 anni al Lido, si è trasferito a Mestre.

Il rag. Tumburus è stato anche un valido sportivo; ha giocato calcio nelle squadre del Dopolavoro Aziendale e dei Magazzini Generali. Ora è da 10 anni in pensione.

I coniugi Tumburus hanno un figlio, funzionario di banca. Ricordiamo anche la sorella Maria Nives, sposata con l'avvocato Bavaro (suo padre era segretario particolare del Prefetto Testa) abitante a Roma.

In Via Puccini n. 3, abita

la signora Maria Regina Baüdisc in Marchese. Siamo andati a trovarla nella sua bella abitazione al centro di Mestre. La sua storia è un po' lunga, ma cercheremo di riassumerla.

I primi dei suoi a venire dalle nostre parti, nel 1920, sono stati i suoi nonni, i signori Orziotti-Scalettari, discendenti da una famiglia nobile di Gorizia. Presero alloggio a Cantrida e per molti anni hanno insegnato nelle scuole elementari della nostra città.

Sua mamma si è sposata in Abbazia con il sig. Baüdisc, un profugo cecoslovacco, già maggiore dell'esercito A.-U., proprietario della Società Immobiliare "La Liburnica". Abitava in Corso Vittorio Emanuele, praticamente sul lungomare di Abbazia.

Nel 1945, la nostra concittadina ad appena cinque anni lasciò Abbazia con sua mamma e i suoi nonni materni alla volta di Venezia dove vennero ospitati dallo zio, l'on. Lizier. Suo padre rimase in Abbazia per un paio di mesi, con la speranza di salvare qualcosa delle loro numerose proprietà. Rimase ospite dei loro parenti fino a quando i nonni ottennero dal Provveditorato agli Studi di Venezia il posto di insegnamento nelle scuole elementari del Comune di Salzano e qui abitarono per sei anni, praticamente fino a quando la nostra concittadina ha ultimato le scuole elementari. Poi si sono trasferiti a Mestre dove ha continuato a studiare e a 18 anni ha ottenuto il diploma di maestra. Andata a lavorare alle Poste e Telegrafi ha raggiunto il grado di direttore.

E qui la nostra maestra ha conosciuto l'attuale suo marito, il dott. Marchese, un siciliano di Monreale, di famiglia nobile, capo del personale delle Poste e Telegrafi per il Veneto.

Oggi la nostra concittadina ha 46 anni (forse non lo dovrete dire), è una bella signora, la classica "mula fiumana", è in pensione, si gode la sua bella casa e i due figli; la figliola ha appena superato l'esame di maturità al Liceo classico, il ragazzo è studente.

Ricordiamo anche la mamma della nostra concittadina; ha 66 anni, abita in provincia di Treviso in una casa in campagna che ama moltissimo.

In Via Di Vittorio 7/a abita il Comm. Alfredo Fabris, originario di Pola. Venne in Abbazia con lo zio Alfonso Daria, titolare di una sartoria.

Partito nel 1940 per il servizio militare, non è più ritornato indietro. Si è sposato a Roma con una signorina romana.

Ha lavorato alla Montecatini e alla Farmitalia di Roma, poi è stato a Terni dove, tra l'altro, è stato anche Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D.

Successivamente è stato ancora trasferito a Venezia, alla Montecatini, dove ha fatto il dirigente sindacale. E' in pensione dal 1974.

I coniugi Fabris hanno due figli: Mario lavora all'Acquedotto di Venezia, sposato con una del posto, ha un figlio; la figlia, prossima a laurearsi, è dirigente all'Amministrazione Provinciale di Venezia, sposata con un ingegnere elettronico.

Sergio Stocchi

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(VI puntata)

Preoccupante era il problema del ginnasio-liceo: la lingua italiana era stata quasi del tutto sostituita dall'ungherese; quell'Istituto potevamo considerarlo per noi perduto. Il Comune volle contrapporgli uno suo. Il Governo, però, negò il suo consenso. La stampa cittadina insorse, parlò di diritti violati, di sopraffazione, il Comune non cedette ed insistette nella sua richiesta finché si raggiunse il solito compromesso: il nuovo Istituto doveva essere ad indirizzo scientifico con l'esclusione del greco e del latino. La "reale", così fu definita, nasceva come il fratello minore del classico. Il Comune per avvicinare la sua scuola all'altra risorse ad una piccola astuzia: il latino fu introdotto come lingua facoltativa. Il Governo per tre anni fece le finte di non accorgersene, forse non ne ebbe il tempo. Era scoppiata la guerra del '14. Riuscì, però, l'anno prima a togliere un'altra prerogativa del Comune introducendo improvvisamente anche a Fiume la Polizia confinaria di Stato. A questa doveva essere affidata la sorveglianza del porto, della ferrovia e del vicino confine austriaco. La città si ribellò contro quello che veniva considerato un nuovo sopruso. Protestarono al Parlamento il deputato, al Consiglio municipale il Podestà sostenuto dai consi-

glieri. La campagna del "La Voce del Popolo" fu irruente. Armando Odenigo nel "La Bilancia" scrisse: «... al Governo che vuole la nostra distruzione dobbiamo gridare: noi siamo italiani e tali vogliamo rimanere... Piantino pure le baionette in Piazza Dante. Noi esultiamo. Sante sono, o sgherri e bargelli, le vostre baionette. Esse portano sulla punta un'idea che mai come oggi ci pervade l'anima tutta». Quell'idea si chiamava Italia, l'Italia lontana che non conosceva la piccola città là in fondo al Carnaro di Dante impegnata in una lotta mortale.

Arrivarono con l'elmo a chiodo in testa, chiusi in lunghi cappotti grigi, il fucile in spalla. Ero andato alla stazione per assistere all'arrivo. Era una tiepida sera di giugno. Gran folla davanti al piazzale tenuto sgombro dalla nostra polizia a cavallo. Quel giorno era decisa a fare sul serio per dimostrare che l'ordine sapeva tenerlo. I musci dei cavalli quasi ci toccavano. La folla era eccitata e nervosa. Bordate di fischi all'improvviso tagliavano l'aria. Da un angolo, poco dopo, si levava un coro: «Cántine Rita, cántime bela / Ne la soave dolce favella / Che xe l'orgoglio d'ogni fuman / Cántime Rita in italian...». Da un altro angolo gli rispondeva il "Va pensiero" del verdiano Nabucco. Il treno che scende-

va dall'Ungheria attraverso la Croazia era arrivato. Era avanzato lento dietro il recinto della stazione. Le luci sul piazzale s'erano accese, ma sotto gli alti platani era buio. L'attesa non durò a lungo. All'improvviso ecco apparire il primo plotone dei poliziotti ungheresi con il fucile in spalla e l'elmo mongolo in testa. Uscirono nella piazzetta impertiti e silenziosi. Allora una valanga di fischi si levò compatta dalla folla. Si fermarono silenziosi guardandosi intorno con sospetto e confusi perché non s'attendevano quell'accoglienza. La folla si mosse come volesse ricacciarli indietro. Allora intervenne la nostra polizia. I cavalli furono lanciati contro di noi. I più animosi si gettarono contro i cavalli tentando di disarcionare i poliziotti. Ero stretto da ogni parte, chi mi spingeva avanti, chi indietro ed intanto fischiavo a perdifiato. Per vincere la nostra resistenza i cavalli entrarono a cuneo nella folla. Vidi gente che fuggiva spaventata. Fui costretto ad indietreggiare. Nel piazzale i poliziotti ungheresi non s'erano mossi, stavano rigidi, impassibili: una macchia oscura nella luce gialla dei fanali. Ad un tratto mi vidi venir addosso la testa d'un cavallo. Spaventato cominciai a correre rifugiandomi nel vicino caffè Budai. Fuori continuava la tempesta dei fischi e delle urla.

Due giorni dopo presero servizio. Andavano con indolenza su e giù lungo le rive. A cagione del loro elmo chiodato

per dileggio li chiamavamo "pignoletti", più letterariamente "La Voce del Popolo" affibbiò loro l'epiteto di "sicofanti". Una mattina fu scorto galleggiare sulle acque del porto un corpo inanimato. Era uno dei loro. Durante la notte, mentre era di guardia, inavvertitamente era caduto in acqua. Nessuno l'aveva veduto o sentito. Nell'oscurità della notte non s'era accorto d'essere sul ciglio del molo e che sotto c'era l'acqua nera, subdola del porto silenzioso. Forse in quel momento pensava con nostalgia alle sue pianure lontane, forse alla donna amata che non avrebbe più riveduta; sotto l'acqua era ferma, una lastra di piombo. Lo sciabordare di quell'acqua lungo la riva lo ammoniva del pericolo, ma lui non conosceva la lingua del mare; così era precipitato stretto nell'abbraccio della morte.

Da quando il Governo aveva mutata la sua politica nei nostri riguardi la città s'era destata con un fervore mai prima veduto. Le generazioni precedenti avevano coltivata l'illusione di un'Ungheria liberale e amica. Le nuove non credevano più a quell'amicizia. L'Ungheria del Kossuth, dei Deak non esisteva più, l'antico liberalismo era tramontato da quando il vento del nazionalismo aveva investito anche la terra magiara. Fu allora che Giovanni Ciotta, per venti e più anni Podestà, che in quell'amicizia aveva fortemente creduto, dovette cedere il passo a Michele Maylender, a

Francesco Vio, a Riccardo Zanella. Saranno essi i protagonisti della politica cittadina durante i primi tre lustri del nuovo secolo. Il loro programma sarà l'intransigente difesa dell'autonomia e delle antiche prerogative senza venature irredentistiche.

In questo ambiente ancora un po' ottocentesco e vagamente provinciale si viveva un segreto dramma. Troppi stranieri erano scesi in città, il Governo premeva da più parti con evidente ostilità. Fu allora che i giovani cominciarono a guardare di là dal mare verso l'Italia se mai da lei giungesse un aiuto. Speranza vana. Dalla Italia arrivava solo qualche voce amica. Non rimaneva che contare sulle proprie deboli forze per difenderci e ci si difendeva con la scuola, con i giornali e le riviste, con i circoli letterari e le società sportive. Il teatro con la sua ininterrotta tradizione italiana anch'esso era un'arma efficace. Nelle melodie di Verdi, di Bellini, di Puccini c'era l'Italia come nelle commedie di Goldoni e di Giacinto Gallina e nei drammi di Giacosa e di Rovetta. Una sera del luglio 1905 si rappresentava alla Fenice *Romanticismo* di quest'ultimo. La Fenice era un anfiteatro di legno che nei giorni di pioggia veniva coperto con un telone per riparare gli spettatori dall'acqua. Vi si rappresentavano di preferenza le opere di Lehar e Kalman allora di gran moda. Talvolta dava ospitalità anche ai circhi equestri senza trascurare la prosa.



In sta sesta puntata sul Porto de Fiume ricordaremo quei che jera i capi-operai. Ve go già deto cossa che i gaveva de far. In parole povere i gaveva la vita pitosto fazile e la paga pitosta alta. Ma cussi, più o meno, xe dapertuto.

Fra i capi, i primi due che menzionarò se distacava dai altri perché i mostrava de gaver una bona cultura, tanto che fazeva piaser de trovarse in compagnia de lori.

Scominziemo allora con el Giacomo Stanfin, ciamado "Meto": con lui se poteva parlar de ogni roba e se vedeva che el se intendeva de tuto un poco. Come già deto, anca la sua fia adottiva, Concetta Sobat, lavorava in tel ufizio del Porto.

Segue el Giulio Nyaguj I, ungherese de origine, che abitava in Vicolo Stretto, una stradela poco conossuda, tipo Cale de Zitavecchia, che colegava la via Carducci cola via Ciotta.

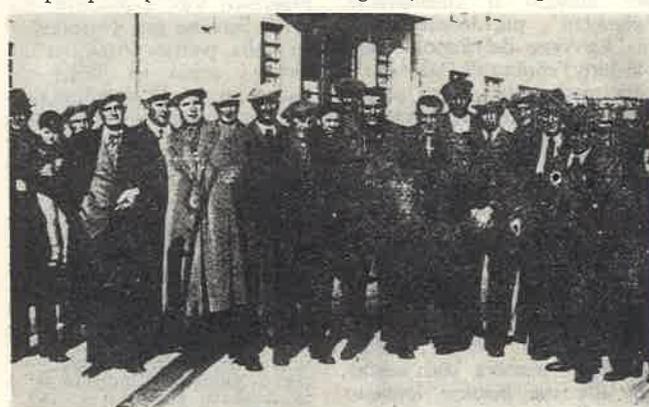
El Nyaguj jera un filatelista de prima classe, con una bela collezione de marche de tuto el mondo. Fino che el xe morto (me par verso el 1965) el se scriveva con mi qua in Canada per scambiar francoboli. El ghe ga trasmesso sta passion al fio, Giulio Nyaguj II: anca lui lavorava in Porto, el gaveva fato el boxer come peso "welter" e anca lui el me scriveva per qualche tempo dala lontana Australia, dove che el abita adesso, per scambiar francoboli.

Andando avanti cola lista dei capi, trovemo el Francesco Ulle, pitosto in età, bela caligrafia, sempre col suo bulo giaccheton de pele, co' no jera tropo caldo. Poi ghe jera el Attila Marsanich, sinistregiante dela barca, con un nome che tradiva qualcosa de ungherese. El Pietro Rollich I (anca un II lavorava in Porto), molto spesso capo de operazioni sul carbon. El Vilibaldo Incognito, de Zitavecchia, che scrabociava come un gato e gaveva in boca un vocabolario de censura; molti lo invidiava perché el jera anzian, ma gaveva una molje 'ssai giovane. El Mario Decleva, ometo picio de statura e sempre molto calmo. El Giovanni Gallich, uno dei portuai più popolari, che jera ciamado "Galo". El Nicolò Samanich, persona distinta e silenziosa, che forsi gaveva la mejja caligrafia de tuti i capi. El Giovanni Rubignoni, omo dela barca, che, come gavé leto in tela lista impiegatizia, gaveva collocado in ufizio el nipote Carlo Rubignoni de Sussak.

Segue ancora el Pietro Jardas de Belveder, el Giovanni Barbalich, anca lui dela barca, e infine el Giuseppe Pezzulich, altro barcaiol.

Spero de no gaver lassado fora nissun "capo" del periodo che copro. Xe vero anca che qualche volta qualchedun "fazeva de capo" per mancanza de personal, ma sta qua xe una altra storia. In qualche prossima puntata andaremo avanti cola lunga lista dei veri e propri operai del Porto.

No xe sta fazile trovar material fotografico per sta serie de articoli. Ma ogi podemo publicar almeno una foto de grupo, fata me par poco prima dela fine dela guerra, davanti la palazzina dei



Lavoratori del Porto. I portuai che vedé, i me xe stadi identificadi ala bona cussi: Bresaz, Pierin Ghersincich, Poldo Gostizza, Rumora, Miko bodolo, Beraldo Pissula, "Grillo", Novak, Frane bodolo, Muto Stupar, Mario Simaz, Amato Barcovich e Gino Nori.

Per la foto, devo ringraziar la signora Odette Vitturelli-Stupar, che sta in Australia e che saria la gnora del Nuto Stupar e anca la vedova del fio del Nuto.

Niflo

CIACOLADA DAL ZENTRO - AMERICA

Sapendo che me piase notizie della nostra Fiume de una volta i mii amizi me manda spesso articoli interessanti. El Rudy cussi me ga mandà un articolo scritto da Ettore Mazzeri sulla Voce del Popolo, 18 genn. 1985, dove el parla dela Cittavecchia d'altri tempi. El conta che quando la Cittavecchia era nel suo pien fulgor la gaveva 9 piazze e 36 calli. Nell'insieme el lungo articolo non xe mal; credo che el fazeva parte de una serie sulla storia dela città, ma non gavendo letto i altri, non so su che tono i era.

Su un'altro articolo, sempre sulla Voce del Popolo, 21-12-1985, firmato Erna Toncinich, i parla dela Casa de Ricovero fatta costruir dai fratei fiumani Antonio e Costantino Branchetta. La costruzione era stata cominciada nel 1904 e finida nel 1908. El scultor venezian Urbano Bottasso gaveva poi realizzado le effigi dei due Branchetta. Detto scultor gaveva anche fatto altri lavori a Fiume tra cui el ritratto del podestà Giovanni Ciotta nel zimistero de Cosala e i rilievi dela pescheria.

Go anche una fotocopia de un giornel molto vecio — "L'Eco di Fiume" — che deve esser stada fatta de un'altra fotocopia perché non se legge propio ben. Xe un articolo datado 1 luglio 1857. Par che a quel tempo se iera appena venù fora de una lunga guerra (e saria fazile far rizerche in questo campo) per via della qual el prezzo del carbon era andà molto su, fazendo scoppiar una grave crisi finanziaria colpendo tuti i settori. La moral della storia diseva che non se deve solo sperar nell'avvenir, ma costruir con coraggio come gaveva fatto i fiumani de quel tempo che gaveva fatto sorgere el Collegio Nautico Commerciale, non solo, ma i gaveva costrui l'edificio che doveva accogliere l'Accademia de Marina. Poi, prima de portar a compimento el progetto dela Cassa de Risparmio, un "benemerito cittadino" era venù fora con un pian per una Società de Mutuo Soccorso per operai.

La mia amica Alda me ga mandà una copia de una enciclopedia americana dove un'intera pagina parla de Fiume. La storia comincia da Carlo Magno; parla dela "Cattedrale dell'Assunta" e dei 400 scalini che bisogna far per raggiunger Tersatto. Parla a lungo de Gabriele d'Annunzio e del suo ruolo a Fiume. Parla del "Signor" Zanella (scrive propio mister), del "Signor" Prodam, che era un ingegner local e del "Signor" Mussolini che ga provà seriamente de metterse d'accordo coi jugoslavi.

Insomma i conta tutto fino el luglio 1927. Questa enciclopedia deve esser propio vecia perché in quelle moderne scrive solo: « Fiume - Rijeka, porto jugoslavo ».

Un bel articolo me ga trovà un mio amico de lavor; el xe apparso sul "Journal of American Philatelic Society" de luglio 1987, intitolado: « La Posta con l'aereo a motor ».

El primo aroplan a motor ungherese a portar la posta xe stà quel de Guido Prodam, nel 1912. El Prodam, che ga comincià a svolgar nel 1910, el xe stà el primo pilota a usar la tecnica de atterraggio, che se usava per alianti, col aroplan a motor; el gaveva causado una grande sensazion svolando sopra i tetti de Budapest nel autunno del 1911. El suo volo per portar la posta xe stà realizado nel maggio 1912, a Fiume. El Prodam ga portà un bel mucio de posta, buttando so un sacco a Fiume, un'altro a Laurana. El terzo non se ga potuto BUTTAR a Cherso per via del maltempo. Dopo gaver lassà Fiume el xe precipitò nel Adriatico, sempre per via del maltempo, ma sia el Prodam che la posta xe stà salvadi dai pescatori e la posta xe stà spedita el giorno dopo da Abbazia, vizin Fiume. Questo era l'articolo.

Se ben se ricordè, già gavevimo sentido delle prodezze de Guido Prodam, fiumani, in una precedente ciacolada, storia che gavevo avù la fortuna de sentir dala vivavoce del nostro amico M.R. che era presente quando i fatti era accadudi.

Go anche ciapà una miniciacolada da Giulio Scala, quel della Mitteleuropa; ma forsi anche voi potè esser così fortunadi; provè scriverghe!

El vostro

Pellirossa O. T.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Già diverse volte in ste mie ciacolade go scritto che nel mondo non saria più né mazamenti né guere se i rapresentanti dei popoli invece de sbarufarse tra de lori ala Società dele Nazioni o ale Nazioni Unite, che scuseme ma per mi xe tuti teatrini de pupoloti o dele marionete indove che chi tira i fili xe sempre i "Grandi" (che xe ancora ogi i russi e i americani) ma che chi che comanda xe cussi e cussi quei che i ga i bori, che ogi i se ciama "Multinazionali" e che xe, tanto per non far nomi, el sior Esso, Fruit Incorporated (quei dele banane), la ITT, la "Mafia dei Spagnoleti" (Camel, Reynolds), ezetera, ezetera.

Se diseva che invece de star stravacadi su sti banchi a New York, Parigi, Strasburgo o Ginevra, con davanti el cartelin con suso scritto "UNITED KINGDOM" (che xe i inglesi), "SAUDI ARABIA", "TONGA", "YEMEN", "CASTUA" (che anche lori par che i vol sentarse ale United Nations), tuti con in testa ste scufie per la traduzion in simultania (inveze de imparar le lingue) che i me par come la mia fia Cristina che per strada la camina sempre con sta scufia del "Walkman" sule orecce e invece de star atenta ai auti la scolta, come "in trance" a tuto volume el nastro del Elvis (Preslei) che el xe di novo de moda e se ti la vardì cola scolta sta musica e la camina sul marciapie, la ga i oci de ebete, stralunadi e fissadi nel gnente come se la fussi sonanbulà (non quela del Vincenzo Bellini) ale tre de dopopranzo.

Alora (go perso di novo el filo) se sti mati, invece de scaldar i banchi (come che me diseva sempre el maestro Santè in quinta elementar in Piazza Cambieri) i se trovaria in una bela osteria o betola o fiaschetteria (come che i le ciama a Firenze) con davanti un bel bicer de vin bon, mi credo che, ciacolando da omo a omo, senza susiego e senza monade per la testa, i se poteria meter d'accordo e doprar tuti sti schei, miliardi e miliardi (de dolari) invece che per fabricar canoni e bombe atomiche, per darghe de lavorar e de magnar a tuti sti milioni e milioni de omini, babe e creature che i mori ogni santissimo giorno de fame in Africa, in America e in tuto el mondo.

Come che tante volte ve go contado, dopo che semo scampadi dela nostra zità quando che i Grandi (quei che ve disevo prima) i la ga venduda ai s'ciavi (almeno che i la gaveria venduda, ma i ghe là regalada, che xe ancora pezo) mi ero per un per de ani, come tanti de noi, esuli e remenghi (scuseme, volevo dir raminghi) a torsiolon per el mondo.

Mi go bevudo Swan-Beer, in pie, cola segadura per tera a Melbourne.

Go bevudo rum col sugo de ananas (e jazo) coi negri in Giamaica (che bon), go bevudo vin nero (rosso) ordinario (vin-rouge-ordinaire) in una betola che se andava zò per venti scalini vizin de la Gare de l'Est, a Parigi.

Go bevudo bira Guinness (che te par de ingiotir Fernet Branca) in bicieri de una pinta (meso litro) a Dublino e, da ventizine ani, qua in Germania (ovest) bevevo la mia bireta, in pie o sentado, ciacolando del più e del meno coi germanesi, coi taliani, coi spagnoli, turchi e crovati (anche lori qua perché in Jugo non xe lavor).

Ogi, la Germania (ovest) la xe diventada squasi come che era una volta la nostra bela Fiume, come che el mio fratel de late Nini Grohovaz el scrivi in quel suo bellissimo e comovente libretto de poesie in fiumani (lo gavé leto?):

« che tera che iera la nostra Fiume
ebrei, zifuti, cristiani, turchi, morlacchi e meneghei
de altrettante nazionalità passava de le nostre parti
e poi i se fermava perché l'America del monopatinò la jera
proprio là, in quela feta de tera tra due mondi,
dove tuto se poteva meter a posto davanti a una piadina
de fasoi col lardo e un litro de quel bon ».

E in tuti sti ani dopo del nostro Esodo (quarantaun per mi) mi me son sempre capido con tuti e go sempre fato amicizia con omini e babe de ogni color, raza, religion e età.

Che, se propio volemo, la betola, la osteria non la xe — come che qualche moralista de strapazo el diria: « logo de perdizion, indove che el omo zobane el fraja la paga e el se sprofonda nel vizio del uso e abuso dele bevande alcoliche ».

No. La osteria la era e la xe sempre una istituzion sociale, sportiva e soprattutto artistica.

A Fiume, mi son sicuro che tuta la tradizion musical popolare dele nostre tere la xe sopravvissuda soprattutto in osteria.

Indove se no nel mondo saria stado possibile che siori seri e distinti con in man un spriz de nero o de bianco i cantassi a tre o quatro voci « Non go la chiave del porton » o « Val più un bicer de dalmato » o « Tamodaleco »: la ultima canzon la dimostra la nostra bona convivenza coi nostri vicini de Oltre-Ponte, Oltre-Drenova e Oltre-Zamet, in contrario dei triestini coi sloveni.

Ma in osteria, e qua me daré ragion, non se cantava solo musica "folk" (folcloristica) e "pop" (popolar) ma anche e soprattutto musica seria, classica, de opera.

Chi xe che el se pol dimenticar quando che, de sera, passando davanti del "Paliaga" in Bonarotti o davanti de "Andemo da Spada" sul canton dela Via Roma cola Via Bovio, se sentiva un bel coro de potenti voci de mas'ci che le fazeva tremar i vetri dele finestre co le intonava « La Vergine degli Angeli » (dela Forza del Destin del Giuseppe Verdi) o « Libiam nei lieti calici » (dela Traviata).

Quela sì che era cultura musical. Assai mejo dei "Giuk Box" dei locai de ogi, indove che ti ghe fichi drento zento lire e, se va ben te vien fori sul altoparlante el Celentano che'l canta cola voze rusine "Azuro".

Adio muli. Me racomando co gavé ocasion una bela cantada in clapa che ve fa ben per el moral e per le tonsile.

Giulio Scala

Falische del Quarnaro

(XLII puntata)

Nugent, ultimi castellani di Tersatto

«ITALIANI (...) abbastanza soffrite un giogo insopportabile; ora più liete sorti vi aspettano. Restituite coll'armi in mano la PATRIA vostra: AVETE TUTTI A DIVENIRE UNA NAZIONE INDIPENDENTE...»

Così ci parlava il generale austriaco Nugent nel Proclama del 10 dicembre 1813 pubblicato a Ravenna, precedendo di quasi due anni Murat che, con il Proclama di Rimini (1815), incitava gli italiani ad accorrere sotto le sue bandiere a costituirsi in unità!

Nugent Laval, conte di Westmeath, al tempo delle guerre napoleoniche fu generale austriaco. Nato a Ballincor nel 1777, morì a Bosiljevo nel 1862 dopo esser divenuto Patrizio di Fiume e proprietario del Castello di Tersatto. Combatté contro Napoleone nell'Armata dell'Arciduca Giovanni, di cui era capo di Stato Maggiore. Nel 1817 passò al servizio di Re Ferdinando IV delle DUE SICILIE quale comandante in capo dell'esercito napoletano.

Il dott. Andrija Rački lo fa discendere dalla nobile famiglia francese Nugent le Rotrou, nota fin dal 930, un ramo della quale trasmigrò, nel XII secolo, in Irlanda.

Ebbe in moglie Giovanna Riario Sforza, che morì a Parigi nel 1855.

Il feldmaresciallo Nugent dimorava volentieri nel Castello di Tersatto. I nostri vecchi — è il dott. Rački che lo dice — si ricordano bene di lui. Raccontano che spesso effettuava delle escursioni nel circondario, fermandosi volentieri nelle case dei contadini "ciacoland" con loro in ITALIANO!

Al Nugent, il Proclama di Ravenna, — dove, vedi caso, in Braccioforte, riposano i resti di Dante, Padre della lingua italiana, — serviva quale "arma psicologica" per indebolire il nemico; ma anche per reclamizzare Casa d'Austria quale possibile catalizzatore, pronto ad accogliere i PATRIOTTI!

La Lombardia — prima del ciclone napoleonico — era già dominio degli Absburgo, e stava nelle relazioni politiche con la monarchia austriaca, molto distinta.

La bella Lombardia col suo suolo e clima, le sue messi, la sua seta, colle sue strade e i suoi canali, la sua civiltà e i suoi miti costumi era un prezioso possesso per la Casa d'Austria.

Personalità di spicco: il gran cancelliere Beltrame-Christiani e poi il conte Carlo Firmian...

Non c'era una costituzione, ma piuttosto una amministrazione ben ordinata, che corrispondeva alle condizioni sociali, garantiva la libertà personale...

Quale diverso destino avrebbe avuto l'italianità della SPONDA ORIENTALE DELL'ADRIATICO!

Invece di seguire il suggerimento dell'irlandese Nugent, gli Absburgo-Lorena rifiutarono l'ipotesi di STATO NAZIONALE optando per lo STATO DINASTICO e per la SANTA ALLEANZA!

La "faliska" abbandona l'Utopia e torna alla "Storia spicciola" della "Piccola Patria"...

Quando l'allora generale Conte Laval Nugent de Westmeath, dopo i moti del 1820, lasciò il comando in capo dell'esercito napoletano per rientrare al servizio dell'Austria, passando a comandare le truppe imperiali della zona di Vicenza, egli cominciò a destreggiarsi per acquistare i beni confiscati ai Frangipani di Tersatto, le vaste possessioni del distretto montano della Grande Kapela e del Vinodol, trovando un ottimo consigliere e sostenitore nel suo amico fiumano Lodovico Andrea Adamich.

Per prima cosa l'Adamich si fece attivo promotore per l'accoglienza del Nugent nel Patriziato fiumano, il che avvenne nella seduta del 27 febbraio 1882, ed il nostro Adamich glielo comunicò con lettera 8 marzo 1823:

«... Avevo dimenticato d'informare V.E. nell'ultima come alla restaurazione di questo Patriziale Consiglio tenutosi sotto la Presidenza di S.E. Conte Majlath nostro Reorganizzatore, V.E. come liberatore di questi Paesi, è stato per acclamazione e per gratitudine nominato Patrizio e Consigliere, e lo fu nel tempo stesso anche il T.M. Barone de Tomassich, e il medico del Sovrano Host come figli della Patria. Col primo incontro che V.E. passerà per qui potrà prestare giuramento e ricevere il Diploma che farà stilizzare stesso colla spiegazione di quelle particolarità che avevano accompagnato quelle fatali circostanze. Documento che potrà essergli giovevole in qualche donazione del Regno Ungarico di cui questa parte marittima forma ora una parte Integrale...»

Si rileva che contemporaneamente furono accolti nel Patriziato fiumano altri due emeriti concittadini:

- 1) Francesco nobile de Tomassich, I.R. Tenente - Maresciallo, intimo Consigliere di Stato, commendatore dell'ordine militare di Maria Teresa, Cavaliere dell'ordine della Corona ferrea di 1ª classe, secondo proprietario del reggimento d'infanteria Principe Leopoldo delle Due Sicilie n. 22, Governatore civile e militare della Dalmazia e membro di varie società letterarie. Egli nacque a Fiume il 4 ottobre 1781.
- 2) Nicolò Tomaso Host, uno dei più insigni cultori della botanica austriaca e medico personale di Francesco I, nacque nella nostra città il 6 dicembre 1761. Frequentò le scuole elementari e ginnasiali a Fiume, per recarsi poi a Vienna, ove, assolta l'Università, ottenne la laurea di medicina. Egli consacrò però tutta la sua vita specialmente allo studio

della botanica, per cui viene annoverato tra i più insigni botanici austriaci del secolo scorso e giudicato uno dei più esimi cultori della flora dell'Austria.

Non trascurò nemmeno la medicina e, avendo ottenuto spesso delle guarigioni meravigliose, in breve si acquistò nella capitale austriaca tale rinomanza che lo stesso imperatore Francesco I lo nominò consigliere imperiale, professore di botanica nel Collegio Teresiano, e suo medico personale.

Vediamo infine l'attività dell'Adamich. E' largo di consigli al Nugent per l'acquisto delle rovine del Castello di Tersatto, di proprietà del comune di Buccari; affare che egli riesce a concludere con l'appoggio del Governatore Urmény a condizioni eccezionalmente vantaggiose — il canone annuo di 1 fiorino quale riconoscimento di proprietà — e facendo destituire e dichiarare pazzo il Giudice Rettore di Buccari che, in pieno Consiglio, si opponeva a questo evidente atto di favoritismo.

Molto s'adopera l'Adamich per riattare il castello nel quale il Nugent intendeva di ordinare un museo d'antichità. La collezione dei reperti aveva poi sede nella TORRE ROTONDA (Romana) a destra di chi guarda il tempio; la raccolta dei quadri fu ordinata nella palazzina costruita dal Nugent accanto alle rovine.

Davanti al tempio, — dove riposano lui ed i suoi discendenti — il Nugent fece collocare la Colonna di Marengo, celebrante la vittoria di Napoleone sull'esercito austriaco del generale Melas del 14 giugno 1800.

Dopo la caduta di Napoleone, il Nugent si appropriò della Colonna quasi un risarcimento per la vergogna della sconfitta.

Ai tempi di d'Annunzio nel Castello furono acquarterati i bersaglieri dell'allora maggiore Santini, tra i quali l'indimenticabile amico Almerigo Ongaro.

L'ultima discendente dei Nugent, nel 1921, cedette la Colonna al Comune di Marengo, che la rimise al suo posto.

Pietro Barbali

RICORDI SPORTIVI

A richiesta del concittadino Luciano Ivelli pubblichiamo qui sotto la foto che ritrae i componenti della squadra di

La squadra nell'anno 1945, alla quale la foto si riferisce, era composta da: Pupi, Leo Racchetta, "El barese", Riki-



calcio ELETTRA, formata da dipendenti della ditta di materiale elettrico Frizzoli, esistente a Fiume di fianco al palazzo dell'Amministrazione postale.

petz, Aldo Calderara, Ciano Ivelli, Ennio Scrobogna, Mario Belich, Ginetto Persich, Mici Marè, Sergio Pavanello, Angelo Pavanello.

FLUMINENSIA

I testi classici riguardanti la nostra Fiume sono piuttosto vari di notizie sui nostri giardini. Guido Depoli nella sua *Guida di Fiume e dei suoi monti*, del 1913, scrisse a proposito del parco che circonda l'ex villa arciduciale: «Dal Palazzo di giustizia in su, la strada è fiancheggiata a destra da poderosi muraglioni, sopra i quali fanno capolino le fronde di alberi esotici. E' la Villa Giuseppe, proprietà dello omonimo arciduca, il cui padre vi dimorò quasi sempre e vi morì; da appassionato cultore, raccolse nello splendido parco le piante più rare da tutte le parti del mondo. Il parco [...] abbraccia 9 1/2 iugeri». Ed al Giardino pubblico il medesimo Autore dedicò le seguenti righe: «Il giardino, proprietà comunale, copre una area di 37.000 mq; la parte inferiore è tenuta a parco inglese, con aiuole ricche di pian-

te rare; nella parte superiore invece si conservò il primitivo bosco di lauri, aprendovi sentieri serpeggianti tra la folta ombra, che offre tanti recessi tranquilli ai sognatori. Due ampi piazzali servono ai giochi dei fanciulli e una trattoria è a disposizione di chi vuol rifocillarsi; nel chiosco vicino c'è concerto musicale ogni domenica della buona stagione. Al limite occidentale del giardino si trova una scuola comunale femminile e l'asilo infantile "Clotilde"; più giù, in riva al ruscello, la vetusta chiesuola di S. Cecilia [...]; demolita nel 1876 la cappella di S. Andrea [...] la chiesuola venne intitolata a questo santo». Molto più breve fu il riferimento del Kobler — nella sua storia di Fiume ed in particolare nel paragrafo dedicato alla cappella di S. Cecilia — alla «realità stabile, che negli ultimi tempi venne adattata a giardino pubblico».

Recentemente di questi giar-

dini ha scritto Erna Toncinich sul quotidiano in lingua italiana stampato attualmente a Fiume. «Bellissimo — secondo la Toncinich — era (e non lo è più) il grande parco che circonda la ex villa arciduciale, poi sede del Museo Civico ed attualmente dell'Archivio Storico. Lo aveva voluto l'arciduca Giuseppe [...]. L'arciduca [...], appassionato botanico, si propose di creare un parco con piante che dalle nostre parti non si sono ancora viste. Dopo aver fatto ampliare e ristrutturare la sua residenza, che prima era una villa di modeste pretese (appartenuta ad un vescovo, ad un barone, poi a due famiglie patrizie fiumane, gli Orlando e i Pasquali, successivamente agli Adamich e poi al Ciotta che la vende all'arciduca) fa venire da ogni parte del mondo piante particolari per il suo [...] parco. Un parco con vialetti serpentinati dettati dalla configurazione del terreno, scale, rocce, statue ed altro, elementi cioè naturali e artificiali che tendono alla ricostruzione di una natura ideale, ad un effetto pittorico, un vero e proprio parco all'inglese [...].»

Ancora più ampio è il recente riferimento al Giardino pubblico. Scrive in particolare la Toncinich: «Nella seconda metà del secolo scorso tra la zona cittadina nuova e quella industriale, su un terreno che si presenta spoglio e disadorno [...], viene creato un giardino. A progettarlo viene chiamato Filiberto Bezarig [o Bazarig?], pittore ma soprattutto architetto (a Fiume lascerà esclusivamente opere architettoniche) formatosi nel Veneto [...]. L'architetto goriziano [progetta] un tipo di parco molto suggestivo e romantico valorizzando a perfezione sia la natura movimentata del terreno in dislivello sia l'acqua che in questo si trova. Il giardino [viene così] attraversato da una fitta rete di sentieri e vialetti, con opere murarie, laghetti, plastiche in pietra e superfici verdi di forma irregolare. Esso presenta, nella parte bassa, un monumentale cancello ed un recinto in ferro e, a sinistra dell'ingresso [...], un laghetto di forma irregolare con una casetta per i cigni ed una lanterna. Più in alto nel parco [...] un edificio di modeste dimensioni dove la gente poteva ristorarsi ed un padiglione aperto dove ogni sera si esibiva la banda militare di una caserma della zona. Nella parte est del parco c'era anche una vecchia cappella del '400 con campanile a vela dedicata alla santa protettrice dei musicisti, Santa Cecilia [...].»

Resta comunque qualche perplessità la frase conclusiva di quest'ultima parte dello scritto della Toncinich, ove si afferma con riferimento ad avvenimenti di quarant'anni fa: «Con la costruzione della chiesa del SS. Redentore, un imponente edificio demolito subito dopo la Liberazione, una delle parti più belle del giardino, quella a sud-ovest, è stata purtroppo anientata». Sembra lecito osservare in proposito che non era proprio necessaria quella "demolizione" e che in ogni caso — dopo questa discutibile scelta — i nuovi amministratori in quarant'anni avrebbero anche avuto la possibilità di rendere maggiori omaggi alla "ecologia".

M. D.

PER NON DIMENTICARE ...

« Per non dimenticare » è l'intestazione di questo mio scritto, che ha per tema la Patria, scritto che ritengo, oggi, più che mai necessario, affinché i giovani si accostino insieme con gli anziani a ciò che riguarda questo sentimento.

A tal proposito cito quanto disse Gabriele d'Annunzio, in un suo discorso, pochi giorni dopo il volo su Vienna, ai suoi compagni della impresa, alla presenza del Maresciallo d'Italia Diaz: « ... Bisogna ricordarsi, ricordarsi, ricordarsi ».

Io, con poca modestia, aggiungo: « anche dopo tanti, tanti anni ».

Ricordo inoltre le parole del Poeta che accennava alla "graveolente cloaca" in cui viviamo, che può soffocarci con i suoi miasmi da un momento all'altro e che, con qualsiasi sacrificio, dobbiamo cercare di rendere respirabile.

Oggi siamo in pieno decadimento dei costumi, con assenza di idealità sentite con animo sincero.

Leggevo, giorni fa, e non ricordo dove, che non è vero che i cuori non recepiscono più i valori della Patria.

Dobbiamo, ovviamente, abbattere i diaframmi creati dai Partiti politici, dai così detti intellettuali che, a seconda delle loro provenienze, hanno preferito contrapporre alla Patria o il clericalismo più ottuso o il marxismo più acceso.

L'amore di Patria non è che l'estensione dell'affetto filiale; sentimento questo che è connaturale in noi fin dall'infanzia; oggi è un ideale caduto in disuso perché non promette niente di più di un oscuro sacrificio; questo è stato, infatti, fin dall'antichità l'unico premio certo dell'amore di Patria.

Il patriottismo antico era esclusivo, spesso feroce così che i popoli vicini venivano considerati barbari e gli stranieri nemici.

In Italia il concetto di Patria nel senso moderno si è sostanzialmente solo nell'epoca risorgimentale nella lotta contro la dominazione austriaca.

E' bene essere affezionati alla propria città, in modo di potersi esprimere come usano fare i veneziani che, pensando alla loro, cantano: « Venezia la xe nostra. L'avemo fatta nu ».

Nel 1848 un inno popolare veneziano cantava:

Italiani, all'armi all'armi!
Fero, piombo, bronzo, fogo,
piere, copi, travi, marmi
doparemo in ogni logo
per cassar via da de qua
la tedesca crudeltà!

E' invalsa però nella critica moderna l'abitudine di tacciare di retorica ogni lirica d'ispirazione civile, come se la religione della Patria, che è sentimento immortale, non potesse essere perenne motivo di canto.

Così anche la poesia civile di d'Annunzio non ha trovato grazia presso molti critici.

D'Annunzio che si era trasferito, in volontario esilio, in una villa sulla landa oceanica a Saint Dominique au Moulleau, tra Biarritz ed Arcachon, fu ivi sorpreso dalla prima guerra mondiale; ma egli corse in Italia ed a Quarto dei Mille, il 5 maggio 1915, suonò la diana per tutti gli Italiani.

Non è facile scegliere tra le tante pagine dedicate da d'Annunzio alla Patria quella che più ne esalti il mito, rappresentandone anche la corposa realtà.

Ho pensato, per chi mi legge, a quella relativa ad un tattica eseguita dagli Arditi dell'VIII Reparto d'Assalto, discorso pronunziato a Fiume, dopo una esercitazione con oggetto: la conquista di un monte.

In quella occasione il Comandante parlò ai Legionari, manifestò la sua soddisfazione e tra l'altro disse: « ... Patria era ogni albero, ogni sterpo, ogni erba; Patria era ogni macigno, ogni maceria, ogni sassaia; Patria era l'aria che bevevamo, Patria era la luce che mordevamo, salendo e assalendo.

E la cima del monte, nel mattino, era la cima della Patria e la cima del nostro cuore ... ».

Certo è che, dalla canzone all'Italia del Petrarca, alle evocazioni sepolcrali del Foscolo, dalla "Patria mia" di Leopardi, alle odi barbare di Carducci, a tutti i versi di d'Annunzio, vere pagine autobiografiche, la poesia civile costruì la nostra storia quanto le imprese dei combattenti.

Petrarca, nella quarta canzone "Italia mia", si rivolse a Cristo e gli chiese che la Sua pietà — che dimostrò facendosi uomo, per la nostra redenzione — si volgesse al "diletto almo paese" e cioè all'Italia ove ha sede la Chiesa.

Egli si rivolse ai capi delle varie Signorie che si imponevano con truppe straniere mercenarie e li invitò a cessare di lottare.

Lamentò che essi avessero resa l'Italia schiava di popoli barbari che un tempo, invece, aveva vinto e soggiogato.

Il Petrarca chiamò "latin sangue gentile" il popolo italiano, per contrapporre alla barbarie dei popoli donde a noi venivano i mercenari.

Ugo Foscolo, rivolgendo il pensiero alla passata grandezza d'Italia, ne trasse sprone e gli auspicci per una ripresa della nostra Nazione e sospirò il giorno che "il bello italo regno", ispirandosi alle proprie grandi tradizioni, faccia da sé e impari a ben difendere le Alpi.

Foscolo fu il più nobile e commosso evocatore della religione della Patria e degli eroi.

La sua vita fu sostenuta da una speranza: la resurrezione dell'Italia.

Immerso nella viltà dei suoi concittadini, disperò; poi spinto dall'amarezza del presente a rifugiarsi nel passato, vi attinse la fiamma che lo accese delle più alte idealità umane e patrie e lo fece il naturale sacerdote della nuova fede nazionale.

Divenne l'annunciatore ed il maestro del nostro Risorgimento!

Nel suo carme "I sepolcri" egli scrisse pensando alla Patria: « ove sono i tuoi figli? nulla ti manca, se non la forza della concordia.

Miseri! noi andiamo ogni dì memorando la libertà e la gloria degli avi, le quali quanto più splendono tanto più scoprono la nostra abietta schiavitù ».

La stessa domanda ebbe occasione di ripetere il Leopardi che pianse sulle sciagure della Patria, rievocando col pensiero le antiche età, quando a morire « per la Patria correa le genti a squadre ».

Egli volse il pensiero a quei greci che alle Termopili caddero con Leonida e che furono poi onorati dal canto di Ceo, Simonide, che vaticinò loro l'immortalità.

Egli incominciò la canzone "All'Italia":

O Patria mia, vedo le mura e gli archi

e la pensò senza più gloria.

E' questa però una invocazione petrarchesca; Petrarca aveva, infatti, già detto "Italia mia".

Leopardi notò la decadenza dell'epoca sua contemporanea rispetto al passato ed immaginò l'Italia come una donna discinta, trasandata e da tutti sprezzata e disse

come cadesti ...
da tanta altezza in così basso loco?

Vincenzo Monti, nella sua famosa ode, invece scrisse:

Bella Italia, amate sponde,
pur vi torno a rivedere!

ode tanto cara a quanti nel Risorgimento patirono persecuzioni ed esilio per la Patria.

Manzoni, nell'ode "marzo 1821", quando ebbe speranza, per un momentaneo trionfo della rivoluzione carbonara piemontese, così si esprime:

Ecco alfin dal tuo seno sbocciati,
stretti intorno ai tuoi santi colori,
forti, armati dei propri dolori
i tuoi figli son sorti a pugnar.

Con un impeto che eguagliava le più belle strofe del Berchet.

Ho ricordato il pensiero di tutti questi nostri grandi poeti e sono costretto ad osservare: ma non è lo stesso che attanaglia oggi i nostri cuori?

La Patria di Macchiavelli è una divinità, superiore anche alla moralità ed alla legge.

Come, in nome di Dio, gli inquisitori bruciavano gli eretici, per la Patria egli ha ritenuto tutto lecito, e le azioni che nella vita privata sono considerate delitti per lui diventavano magnanime nella vita pubblica.

Certo non è ufficio grato dire dolorose verità al proprio popolo, ma è un dovere di cui Macchiavelli sentì tutta la grandezza.

Per lui, questa, fu una sacra missione, un atto di patriottismo.

Occorre svegliare gli animi assopiti o degradati, instillando il desiderio di essere un popolo e non un gregge; non una accozzaglia di egoismi, ma un complesso di esseri umani, uniti nella lingua, nella cultura, nella tradizione, nei costumi, nelle credenze.

La nostra Nazione, in questi ultimi anni, è stata avvilita ed annientata dall'odio sparso insieme con la menzogna, con la distruzione dello Stato, con l'annullamento di ogni valore morale, con l'irrisione di ogni sentimento patriottico.

Ne abbiamo avuto una prova quando, per il trattato di Osimo, un lembo della nostra Patria è stato, gratuitamente, ceduto allo straniero: in quella occasione, la quasi totalità della nostra popolazione ha ignorato l'avvenimento e non ha avuto alcun moto di protesta e di ribellione e non ha manifestato alcun dolore o rimpianto.

Oggi, purtroppo, non abbiamo un poeta che sappia toccare l'animo degli Italiani.

Ricordiamo quindi il dettato di Giuseppe Mazzini:

« La Patria è una, indivisibile.

Non abbiate gioia e riposo finché una frazione del territorio sul quale si parla la vostra lingua è divelta dalla Nazione ».

Mi viene quindi spontaneo, a tal proposito, rivolgere il pensiero a Fiume, Pola, l'Istria, Zara, Spalato, Traù, Sebenico.

E' comunque ora di spazzare via tutto quello che è corrotto e marcio; di cercare di respirare un'aria più pura, di godere di una maggiore considerazione nel congresso dei popoli.

Perdonami, o lettore, se seguendo l'esempio del Machiavelli, io mi permetto di spronare i tuoi sentimenti verso il bello: non è stupida presunzione, ma una, più che modesta, prova di sentimentalismo patriottico, nella speranza di risollevarne gli animi condannati all'angoscia dalla atrocità di un mondo senza valori.

Macchiavelli occupò molte sue pagine per dire la verità al popolo, facendogli sentire la propria decadenza, perché ne provasse vergogna e stimolo.

Io non ho la sua autorevolezza e la sua rinomanza e ben poco posso fare; ciò nonostante non mi arrendo!

Termino ricordando le parole di Mazzini:

« La Patria s'incarna in ciascuno di voi, ciascuno di voi si senta, si faccia mallevadore dei suoi fratelli: ciascuno di voi impari a far sì che in lui sia rispettata ed amata l'Italia ».

Ettore Moccia

AUGURI A NINI VITTORI

Da queste colonne desidero inviare i migliori auguri miei, degli amici e di tutti gli sportivi fiumani all'indimenticabile campione della Società Fiumana Nuoto, Nini Vittori, che, dopo aver subito una lesione cerebrale, sta lottando con tutte le sue forze — come a suo tempo aveva lottato per le fortune del nuoto fiumano — per riabilitare gli arti lesionati.

Coraggio Nini, ti siamo tutti vicini e speriamo di riaverti quanto prima fra noi nelle migliori condizioni.

Bruno Gregorutti

LA MORTE DI UN AMICO

E' deceduto ad Alassio il M.o Lorenzo Freda, sincero amico degli esuli giuliani e dei fiumani in particolare.

Il M.o Freda suonava al caffè Roma, davanti al noto "Muretto", e sottolineava con le sue musiche ogni autunno le brevi rievocazioni che andava facendo ai presenti il nostro concittadino Giuseppe Schiavelli.

Il mese scorso Schiavelli ha voluto rievocare sul posto la figura dello Scamparo e il suo attaccamento per le nostre terre e per quanti le hanno dovute abbandonare dopo il trattato di Parigi.

... 41 ANNI DOPO

Un'indescrivibile calda emozione, una sensazione dolcemente sconvolgente è ancora viva in me dopo l'abbraccio avvenuto nel sottopassaggio della nostra piccolissima stazione di Treviso (6 binari soltanto). Ho detto piccolissima perché chi mi abbracciava proveniva dalla tentacolare Dallas petrolifera, nel Texas, ed è abituato a salire e scendere dai jets come noi da un autobus. Era un mio amico, il caro compagno d'infanzia Mauro Greiner; non ci vedevamo da 41 anni, esuli entrambi da Fiume dal 1946.

Durante quel dolce fraterno abbraccio entrambi rivedevamo in play-back un bambino ed una bambina di 8 anni (assieme ad un terzo, il fratello di Mauro, prematuramente scomparso e che ora giace in una fredda tomba a Napoli), continuamente in lotta e continuamente insieme. Eravamo intenti ora a suonarci pugni e bastonate, ora a mangiare il dolce nettare di alcuni fiori polverosi sempre in pericolo vicino alle rotaie, ora a scoprirci e conoscerci nelle nostre differenze fisiche, sempre uniti e al "ballo dei bambini" alla Sala Bianca e nel limpido mare di Moschiena e nei nostri giochi dolci e scatenanti in quella cara nostra Fiume che poi abbiamo dovuto lasciare.

Anche se la vita non farà riabbracciare forse mai più questo famoso ingegnere degli importanti stabilimenti della grande America con questa semplice casalinga della piccola Treviso ci sarà fra loro inevitabilmente un dolce indistruttibile ricordo che li unirà

per sempre al di sopra dello Oceano.

Nedda Burlini

Non posso fare a meno di aggiungere alla lettera di mia figlia anche le mie bellissime sensazioni nel rivedere il caro Mauro assieme a sua madre, la cara Rina Greiner Mattievich, amica d'infanzia e di giovinezza, alla quale mi legano un'infinità di avvenimenti lieti e tristi della nostra travagliata storia. Noi per fortuna ci siamo riviste parecchie volte in questi anni, nei vari raduni ai quali non abbiamo fatto a meno di essere presenti per poterci riabbracciare e ricordare gli anni bellissimi della nostra giovinezza, passati come un sogno nella nostra cara Fiume.

Potrei scrivere all'infinito ricordando e raccontando tutto quello che ho nel cuore, ma starei male. Allora mi limiterò a ritornare al fatidico incontro alla stazione aggiungendo che è stata una giornata felice, una cena che non finiva mai perché parlavamo sempre, una serata conclusa alle ore piccole, una breve notte e la mattina purtroppo la partenza dovendo i nostri cari andare a trovare ancora tanti parenti ed amici sparsi per tutta Italia.

Spero davvero che ci si possa rivedere ancora e quanto prima e che il Signore ci aiuti perché questo avvenga ancora per molti anni. Ora Mauro è già partito per Dallas e con Rina ci rivedremo al raduno di Trieste; e ne sono felice.

Nerina Astulfo
ved. Burlini

IL RADUNO A S. CANDIDO

Ricordiamo che l'ormai tradizionale incontro di sciatori fiumani a San Candido è stato programmato quest'anno per il periodo 20-27 febbraio e dato il pieno successo registrato negli anni scorsi si può essere sicuri che anche questa volta gli appassionati della montagna risponderanno numerosi all'appello.

Ricordiamo che le quote settimanali di partecipazione sono state così fissate: L. 336.000 per la pensione completa e Lire 294.000 per la mezza pensione. Le prenotazioni vanno fatte entro dicembre direttamente all'Albergo Capriolo (tel. 0474/73143).

UNA PRECISAZIONE

E' noto come a suo tempo ci fu una discussione tra studiosi della storia della nostra Fiume circa il calibro delle cannonate che il 25 dicembre 1920, partite dalla Andrea Doria, colpirono il palazzo del Comandante Gabriele d'Annunzio.

Il concittadino Tullio Raccanelli, dopo ricerche da lui fatte, ci precisa ora che le cannonate che colpirono il palazzo erano di calibro 152, mentre quelle da 76 colpirono lo Espero, cacciatorepediniere dei legionari, alla fonda nell'interno di porto N. Sauro.

Giova ricordare che le cannonate della Doria, colpito il palazzo, ferirono alla testa d'Annunzio; i proiettili, sparati da circa 500 metri di distanza dalla riva, percorsero una traiettoria tesa passando in mezzo alle case fiancheggianti via XXX Ottobre con il rischio di colpire donne e bambini.

ANCORA DEL CAMPO DELL'OPERA BALILLA

A seguito di alcuni articoli comparsi ultimamente sui nostri giornali circa il campo sportivo di via Segantini a Fiume il concittadino Carlo Mihalich ci ha precisato che il Ricreatorio venne trasferito in quella località dalla precedente sede dello Scoglietto, edificio destinato poi a caserma della Milizia. Insegnanti addetti al Ricreatorio erano il Direttore Bertotti ed i maestri Dominici, Iacovelli, Tolomei, di musica Margotti; con loro c'era il falegname Belli che fungeva anche da custode.

Il campo di calcio venne costruito con le loro mani, pale e cariole dai fratelli Gnata (3), da Mataloni, Biagini, Corich, Mihalich, Cosoli Colosetti, Renato Bulian, Tomsa, Perich ed alcuni altri e solo successivamente intervenne la ditta Mareschi per rifinire il campo e costruire le tribunette.

Nel campo non ha mai giocato la squadra della FIUMANA ma vi si sono svolti solo partite dell'ULIC, delle squadre dell'ONB e delle scuole; dal 1936 vi giocarono anche le squadre dei vari Dopolavoro Aziendali.

Una risposta a Brizzi

A suo tempo pubblicammo, come i nostri lettori forse ricordano, una richiesta di chiarimenti da parte dell'amico dott. Maurizio Brizzi di Bologna per conoscere il nome esatto del giovane concittadino che nel 1945 venne ucciso a Fiume per avere osato abbassare la bandiera titina in piazza

Dante: questi infatti era ricordato nel recente libro del Balarini come Giuseppe Libro mentre nell'Albo dei Caduti fiumani era stato indicato come Giuseppe Liborio e da qui i dubbi del Brizzi.

Il concittadino Nereo Ippindo ci ha ora precisato che il nome esatto del martire era Librio e lo ricorda come giovane falegname che praticava il pugilato nelle file dei pesi mosca.

LIBRI

Oddone Talpo - «Per la Italia. Centocinquanta anni di storia dalmata». Editrice il periodico ZARA.

E' stato con grande piacere che abbiamo ricevuto copia di questa pubblicazione, curata dallo zarino dott. Oddone Talpo ed edita dall'amico dott. Nerino Rismondo, Direttore del periodico ZARA, pubblicazione che ricorda fatti e persone che hanno costituito la storia della Dalmazia, e di Zara in particolare, negli ultimi 150 anni.

La pubblicazione, in elegantissima veste tipografica, rievoca i rapporti con la Repubblica di Venezia, gli ultimi anni della sua esistenza, il periodo napoleonico e poi arriva fino alla prima guerra mondiale, al periodo di Zara provinciale del Regno, alle guerre d'Africa e di Spagna e infine alla seconda guerra mondiale, fino alla distruzione di Zara e all'esodo della sua popolazione.

Il volume, arricchito di parecchie belle fotografie e contenente notizie di vivo interesse, sarà certamente accolto favorevolmente da quanti si interessano della storia delle nostre terre e non possiamo che esprimere agli amici Talpo e Rismondo il nostro più sincero plauso per averlo saputo realizzare.

Paolo Venanzi - «Dal diktat capestro al traidimento di Osimo». Ed. de L'Esule - Lire 20.000.

Il concittadino Paolo Venanzi, Direttore de L'ESULE, il combattivo periodico degli esuli giuliani e dalmati, ha recentemente dato alle stampe un suo interessante studio sul dramma vissuto dalle nostre popolazioni alla fine della seconda guerra mondiale a seguito dell'invasione degli slavi e dell'arredevolezza dei nostri uomini di Governo e dei nostri politici.

Il libro va letto per la serietà con la quale l'autore ha affrontato la materia e per la ricca documentazione che l'accompagna, partendo fin da quando la Repubblica di Venezia favoriva gli insediamenti degli slavi per arginare i vuoti provocati nelle campagne istriane dalle epidemie e dalle invasioni barbare, politica questa poi perseguita anche dal-

l'Austria per gli stessi motivi e per arginare le forze irredentistiche italiane che andavano organizzandosi.

Ampiamente è descritta la continua lotta tra la minoranza slava, sorretta ed aiutata sempre dal proprio Governo, e la maggioranza italiana, troppo spesso lasciata a se stessa dal Governo di Roma, ignaro della effettiva situazione e dell'abilità degli slavi nell'avanzare sempre nuove richieste.

Osimo è stata l'ultima prova dell'incompetenza e dell'incapacità dei nostri uomini politici, i quali inspiegabilmente hanno voluto regalare alla controparte l'ultimo lembo della penisola istriana senza alcuna controparte.

Siamo sicuri che il libro del Venanzi troverà la più favorevole accoglienza da parte dei nostri concittadini.

Centro di studi atesini, Bolzano: «Quelle pesantissime piode» - L. 16.000.

Con questo volumetto il Centro studi atesini ha voluto prendere in esame le più recenti manifestazioni del Walzer dei Walser facendo notare come storia e tradizioni vengano spesso deformate da maledetti interventi nei vari convegni di studio.

La pubblicazione trae origine dal crescente interesse per le colonie di pastori-guerrieri trapiantate dall'alto Vallese alle testate di alcune valli padane da feudatari italiani a cui domini si estendevano a cavallo dei monti.

Questi coloni sono chiamati Tedeschi o Ticci perché parlano il "ticcio", cioè un dialetto tedesco; da una ventina d'anni sono stati ribattezzati Walser, nome che loro non compete.

Il Centro studi per l'Alto Adige segnala un'altra volta un parallelo tra l'Alto Adige e certi villaggi delle valli piemontesi.

La parte più spigliata del volumetto è la rassegna dei granchi collezionati da certi soloni nostrani i quali si sono buttati a capofitto sul Walzer dei Walser provocando la reazione degli studiosi dei Grigioni.

L'interessante pubblicazione può essere richiesta al Centro predetto, Piazza Mazzini, 20 - 39100 Bolzano; per eventuali ordinazioni ci si può servire del c.c.p. 10196392.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 14; cad.	L. 8.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario D'assovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO « Inaugurazione TEATRO VERDI » (1885) formato ridotto	» 5.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
Quadretti della « TORRE CIVICA » o dell'« ARCO ROMANO » (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMMA (80 x 100)	» 27.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMMA (100 x 150)	» 40.000

Per gli acquisti con pagamento anticipato con l'ordine maggiorazione di L. 3.000 per contributo spese postali; le spedizioni contrassegno vengono maggiorate delle relative spese postali.

FIUME ALL'INDOMANI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Alla fine della prima guerra mondiale la situazione di Fiume, già ignorata dal Trattato di Londra, lasciava sgomenti per le decisioni prese dalle Nazioni vincitrici a discapito nostro mentre erano assai prodighe a dare una Patria ai popoli già soggetti all'Impero austro-ungarico. Perché tanto astio nei confronti dell'Italia che aveva dato un apporto decisivo alla vittoria, sopportando immensi perdite umane e materiali?

Il 30 ottobre 1918 il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume lanciava lo storico proclama dichiarando Fiume annessa all'Italia, e ciò anche in risposta a quanto deciso dalla Dieta croata, ben determinata ad impossessarsi della città.

Fra italiani e slavi furono scongiurati scontri armati per il tempestivo arrivo della Squadra Navale Italiana, giunta nella nostra città il 4 novembre 1918, grazie all'eroismo degli "Argonauti fiumani" Attilio Prodani, Giovanni Matcovich, Giuseppe de Meichsner, Mario Petris e John Stiglich e per la volontà dell'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel e del suo Contrammiraglio Guglielmo Rainer, accolto con tripudio dalla cittadinanza.

Purtroppo, calarono, nella nostra città le forze alleate, come se l'ordine, che credevano di mettere, non fosse stato da tempo restaurato. Ci furono incomprensioni e scontri con gli alleati e con i vicini croati, tanto più che il 7 novembre 1918, da Zagabria, giunse in città un battaglione di soldati serbi, al comando del tenente colonnello Maksimovic con il pretesto che in porto vi erano le navi italiane. Due giorni dopo il nostro Re ricevette, a Trieste, i delegati del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, Bellasich, Springhetti e Marcuzzi che gli prospettarono la situazione fiumana. Vittorio Emanuele III rilasciò un messaggio d'auspicio ai nostri concittadini che, il giorno dopo, venne reso noto alla popolazione.

Il 17 novembre il Generale Di San Marzano, su ordine del Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata, occupava, senza spargimento di sangue, Fiume non preoccupandosi degli alleati e facendo sloggiare le truppe serbe e croate.

Finalmente ritornavano a sventolare le sole bandiere italiane e fiumane.

L'on. Riccardo Zanella non aveva per parte sua evitato di invitare il Capo del Governo italiano, Vittorio Emanuele Orlando, a far occupare la città dalle forze armate italiane.

Nonostante tutto, sul tavolo della pace, a Versailles, la Italia nulla poté contro i pur alleati Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Specialmente fu avversata dal Presidente americano Woodrow Wilson.

Il 28 giugno 1919 si ebbe la firma del Trattato di Versailles che lasciava a Fiume e alla Dalmazia solo gli occhi per piangere. Sempre di giugno cadeva il Governo Orlando e gli succedeva quello di Nitti.

Avvalse dall'Italia, Fiume vegetava nell'attesa di più felici eventi. Di allora bisogna ri-

cordare tutto un rifiorire di associazioni irredentistiche che si prodigarono a ricordare l'italianità della nostra terra natia. Fra le altre: la Società Filarmonico-Drammatica, il Circolo Letterario, la Giovine Fiume, il Club Alpino Italiano, la Società Nautica Eneo e l'Associazione Sportiva Edera.

Poi l'impresa di Fiume voluta dal popolo fiumano ed attuata da Gabriele d'Annunzio. Nel pomeriggio dello storico giorno, 12 settembre 1919, il Comandante si rivolse al popolo fiumano, dal palazzo del Governo, affermando che «nel mondo folle e vile, Fiume è oggi il segno della libertà; nel mondo folle e vile vi è una cosa sola pura: Fiume, vi è una sola verità: e questa è Fiume; vi è un solo amore: e questo è Fiume! Fiume è come un faro luminoso che splende in mezzo ad un mare di abiezione. Io soldato, io volontario, io mutilato di guerra, credo interpretare la voglia di tutto il sano popolo d'Italia, proclamando l'annessione di Fiume».

Già il 13 settembre Pietro Badoglio venne nominato Commissario straordinario per la Venezia Giulia con il compito di allontanare d'Annunzio dalla nostra città. Furono allora giorni di pura italianità, di gloria per la popolazione e per i legionari giunti a Fiume, liberata dallo straniero ma circondata dalla truppa regolare italiana in assetto di guerra. Il 12 novembre 1920, dopo sessanta giorni dalla Reggenza del Carnaro voluta da d'Annunzio e a quattordici mesi dalla Marcia di Ronchi, Nitti concludeva con la Jugoslavia il Trattato di Rapallo con il quale si costituiva lo Stato indipendente di Fiume. Per d'Annunzio e i suoi legionari era il principio della fine! Il 21 dicembre l'esercito regolare, al comando del generale Caviglia, operava il blocco della città e alla vigilia di Natale incominciavano i primi scontri.

Lotta fratricida, italiani contro italiani. Morti e feriti da ambo le parti e la città ancora una volta in ginocchio. Gabriele d'Annunzio lanciava un messaggio dopo i cruenti bombardamenti: «Io non posso imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il comando di Trieste minacciano. Io rassegnato nelle mani del podestà e del popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che il 9 settembre 1920 furono conferiti a me e al Collegio dei Rettori adunati in Governo Provvisorio».

Gabriele d'Annunzio il 18 gennaio 1921 lasciava la città.

Le clausole del Trattato di Rapallo vennero attuate in breve tempo. Era stato firmato, con reciproca comprensione fra l'Italia e la Jugoslavia, e con esso era costituito lo Stato Libero di Fiume.

Non tutti i fiumani furono soddisfatti di questo Trattato che preludeva ogni speranza di annessione alle Madrepatria e così si divisero in due fazioni: il Blocco Nazionale formato dagli annessionisti e da legionari fiumani e il partito

autonomo pro Fiume libera e Stato indipendente. Le elezioni si svolsero il 24 aprile 1921 e la vittoria arrise agli autonomisti che andarono al potere; il 5 ottobre l'on. prof. Riccardo Zanella venne nominato Presidente dello Stato di Fiume. Parte del Blocco Nazionale non volle accettare la sconfitta rendendo dura la vita al Governo zanelliano che fu costretto a dare le dimissioni, il 3 marzo 1922, dopo un'ulteriore scontro. Zanella riparava a Buccari (in Italia temeva di essere braccato dai fascisti) con alcuni seguaci, iniziando un duro esilio. Ancora una volta Fiume, piombava nello ignoto, anche se alcuni cittadini tentavano di metter pace in una nuova lotta intestina.

In tanta turbolenza i Governi d'Italia e della Jugoslavia continuarono a trattare sulla questione dei confini dello Stato di Fiume e, negli Accordi di Santa Margherita, nominarono una Commissione di sei esperti, tre per Nazione.

Il 2 settembre 1923 il prof. Attilio Depoli, che il 22 marzo era stato riconosciuto Capo provvisorio dello Stato di Fiume, presentò al Governo di Roma le sue dimissioni, scrivendo fra l'altro: «La città è perduta se il Governo di V.E. non ne prende direttamente a cuore i destini. Nel cumulo di rovine morali e materiali prodotte nella tragica città dalle vicende di questi ultimi cinque anni, una sola forza sopravvive e vi è rispettata: l'Italia». Il 15 settembre il Capo del Governo Italiano, Benito Mussolini, inviava a Fiume il generale Gaetano Giardino, come Governatore.

Il 22 febbraio 1924 l'Italia e la Jugoslavia firmarono, infine, il Trattato di Roma che assegnava Fiume all'Italia.

Fiume era finalmente italiana dopo lunghe vicissitudini. Alla giusta esultanza si contrapponeva il rimpianto per aver dovuto cedere alla Jugoslavia il Delta, il porto Baross già facenti parti dello Stato di Fiume.

A dare il crisma ufficiale all'annessione Vittorio Emanuele III, il valoroso Re soldato, venne a Fiume, il 16 marzo 1924. Una giornata radiosa; una folla immensa e festante, l'arco di trionfo, tricolori nazionali e fiumani, festoni e luminarie a salutare il Sovrano che aveva voluto condividere, con la gente del Carnaro, l'abbraccio dell'Italia a Fiume redenta. Il Re, accompagnato dall'ammiraglio Thaon di Revel, giunse a Fiume via mare sulla R.N. Brindisi. Le bande musicali intonavano la marcia reale, tuonavano i cannoni a salve, suonavano le campane delle chiese, fischiavano le sirene dei piroscafi e la folla applaudiva commossa.

Il 24 maggio 1924 la nostra città riceveva la medaglia d'oro al valore civile quale premio per «la sua incrollabile volontà di congiungersi... all'Italia» e per avere saputo «affrontare, nel nome sacro della Patria, le più aspre vicende di sanguinose lotte ben meritando — dall'ammirazione e dall'amore dalle genti d'Italia — il puro nome di CITTÀ OLOCAUSTA».

Nereo Dubrini

UN PREMIO A SCHIAVELLI

Abbiamo appreso con piacere che il nostro Giuseppe Schiavelli ha ricevuto recentemente al Circolo della stampa a Firenze, ad iniziativa dell'Accademia internazionale "Il marzocco", una delle 20 medaglie d'oro dell'arte e della letteratura assegnate a scrittori, giornalisti, pittori e scultori.

Il premio, consegnato alla

presenza delle massime autorità e di numeroso pubblico, ha inteso premiare Schiavelli per la sua lunga attività giornalistica e letteraria. Egli ha colto l'occasione per ricordare ai convenuti il quarantennale del diktat ed il sacrificio dei giuliani e dalmati, destando in tutti il più vivo interesse.

A Schiavelli è stata assegnata anche la Coppa città di Firenze per ricordare la sua lontana partecipazione al Circolo letterario "Frontespizio".

SPORTIVI FIUMANI ADRIANO PAULOVICH

Abbiamo rivisto a Trieste, in occasione dell'ultimo Raduno, il concittadino ADRIANO PAULOVICH, che ricordavamo per le sue prestazioni di pugile e sciatore svolte nel lontano passato a Fiume, ed abbiamo appreso che adesso, a 76 anni compiuti, si dedica ed afferma al "Minigolf".

A proposito ci piace trascrivere quanto ha pubblicato di lui il quotidiano locale di Monza "Il Cittadino" del 16 aprile c.a. sotto il titolo: *Eccezionale prestazione di Adriano Paulovich*:

«Nel 2° trofeo Città di Paderno Dugnano, gara nazionale di seconda categoria, che ha visto la partecipazione record di 154 giocatori di tutta Italia, eccezionale la prestazione

di Adriano Paulovich.

Il portacolori del Club Monza non solo ha vinto con ampio margine la propria categoria, ma si è classificato primo assoluto a pari merito con un altro concorrente di una categoria superiore. Da tenere presente che Paulovich è il giocatore più anziano (76 anni) nelle classifiche di merito della Federazione italiana di golf su pista.

Nella categoria a squadre secondo posto per il Club Monza (Adriano Paulovich, Osvaldo Pirovano, Enrico Biraghi, Giuseppe Bellantuono, Antonio Callegari) ad un solo punto dal vincitore Castellanza...».

All'amico Paulovich l'augurio di altre nuove e maggiori affermazioni a dimostrazione che il «buon sangue fiumano non mente».

Cosulich

Nella Nostra Famiglia

Come di consueto diamo notizia di alcuni fatti che hanno più da vicino interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini.

Cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato per sempre esprimiamo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore e al loro lutto.

I nostri lutti

Sono scomparsi:

l'11 giugno, a Brescia, GIULIO LOTZNIKER, di anni 76, lasciando nel dolore la moglie Ottilia, i figli Liana ed Umberto e gli altri parenti;

il 29 giugno, a Trieste, ANNA STRADIOT, di anni 75;



ne piangono la scomparsa i figli Mira, Massimo, Walter, Angelo, il genero Luciano Ivelli, la sorella Sofia Gallo e gli altri parenti;

l'8 settembre, a Brisbane, in Australia, ALDO BLASICH, di anni 65, lasciando nel dolore la moglie Meri Stefanutti, il figlio Robert e la nuora Shelly;

in settembre, a Firenze, FRANCESCO BRAN, di anni 81;

il 7 settembre, a Savona, dopo lunga malattia, il cap. EDGARDO DE PRA', di anni 77, lasciando nel dolore la moglie Carmen Gelsi;

della fine della concittadina ROSA DUNCOVICH in SAMBOL, avvenuta a Fiume il 26



luglio, abbiamo già dato notizia nel numero di settembre; a richiesta del figlio Ottaviano, residente in Canada, ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 2 agosto, a Torino, VITTORIA DEBEUS ved. MASIERO, come da noi già pub-



blicato nel numero di settembre; ne pubblichiamo oggi la foto a richiesta dei figli per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 22 agosto, a Trieste, **MIRA PERLOW** ved. **BUCCI**,



lasciando nel dolore le figlie Tatiana ed Andra con le loro famiglie, la cognata Tonci Bucchi ved. Bon e famiglia. Al lutto si associa la Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 24 agosto, a Tiverton Rolyan Island, negli Stati Uniti, **ALFONSO SIMCICH**, di anni



77; lo comunica con immenso dolore la sorella Anita, anche a nome della moglie Giulia Castelletto, delle figlie Liana e Winnie, dei generi e dei nipoti, della sorella Lidia Benčina e figli e nipoti (Melbourne);

il 6 settembre, a Rosario, in Argentina, **ROCCO CEA**, di



anni 87; lo comunica con profondo dolore il figlio Costantino;

il 10 settembre, a Mestre, **MERY DAMIANA DOLCETTI**, di anni 68, che molti fu-



mani ricorderanno, specie gli amici di Mestre, Marghera, Padova e Vicenza, poiché frequentava tutti i raduni e riunioni locali, anzi ne era una propugnatrice ed animatrice. Al suo funerale, celebrato il 14 settembre nella Chiesa del Lavoratore di Marghera, il parroco Don Gabriele Frezzato, presenti oltre trecento persone fra esuli, amici e conoscenti, L'ha ricordata mettendo in

risalto le non comuni doti di bontà e giovialità, nonché la sempre attenta disponibilità per i problemi della Comunità e del prossimo, illustrando altresì l'opera gratuita svolta come sarta per le Suore Benedettine fiumane ed il costante attaccamento sempre avuto per la perduta Città d'origine. Una grande bandiera fiumana, come da Suo ultimo desiderio, ricopriva la bara. Erano presenti anche i concittadini Pasqualetto e Sbona in rappresentanza del locale Comitato Venezia Giulia e Dalmazia e del Circolo Fiumano. Il nostro Libero Comune e "La Voce di Fiume", cui l'estinta era solita dedicare molto del Suo tempo per la spedizione del Notiziario, erano rappresentati dal collaboratore Ferruccio Trapani;

recentemente, a Sanremo, **ABDON DORCICH**, lasciando



nel dolore la moglie Elisabetta Bogadek, il figlio e gli altri familiari;

l'11 settembre, a Latina, **CLEMENTINA MORUZZI** ved. **BIRK**, di anni 93, lasciando nel dolore il figlio Francesco, la nuora Zora Bernelich, i nipoti ed i pronipoti;

il 14 settembre, all'ospedale di Mirano (VE), **VALENTINA BELLONI**, stroncata da un



male terribile ed inesorabile a soli 13 anni, studentessa del Collegio Astori di Mogliano Veneto, nipote del concittadino Evelino Pizzarotti. Al dolore dei genitori e dei nonni si associano gli amici fiumani di Mestre, Scorzè e Padova, in particolare la compagna di classe ed amica Monica Trapani che non la dimenticherà mai.

il 19 settembre, a Venezia, **IRIS VENUTTI** ved. **SIMONCINI**; La piangono la figlia Vanda, il genero dott. Giorgio Pozzana, i nipoti e gli altri parenti;

RICORRENZE

I fratelli, a nome anche della moglie e dei figli, ricordano nel 1° anniversario della sua tragica scomparsa

LUCIANO SUPERINA deceduto alla periferia di Volosca la sera dell'8 agosto dello scorso anno a seguito di investimento di un camper che, per un guasto ai freni, in una stradina aveva imboccato la stessa in discesa a folle velocità. Aveva appena 50 anni ed era molto conosciuto ed ap-

prezzato per l'attività giornalistica che andava svolgendo in seno all'EDIT.

Nel 1° anniversario (Torino, 20/11) della scomparsa di **FABIANO ZOCOVICH**



la moglie Elvira ed il figlio Maurizio Lo ricordano con immutato dolore.

Nel primo anniversario della scomparsa di **MARIA VIRTICH** ved. **TURAK**



avvenuta a Melbourne l'8 giugno 1986, i figli Roberto, Renato e Paolo e le figlie Dinora, Lucia, Loretta e Laura, insieme ai nipoti e pronipoti e agli altri familiari La ricordano con immutato affetto.

Nel 1° triste anniversario (25/9) della scomparsa della mamma



LUIGIA FERRARETTO ved. **SCROBOGNA**



e nel 10° anniversario (29/6) della scomparsa del papà **MARIO SCROBOGNA**

la figlia Wanda Li ricorda con infinito affetto.

Nel 2° anniversario della scomparsa del cav. uff. **GIUSEPPE SANDRINI** Lo ricordano con profonda tristezza la moglie Milly e la figlia Maria Grazia.

Nel 3° anniversario della morte di **GINO TRENTINI**



avvenuta a Melbourne il 7 ottobre 1984 la moglie ed i figli Lo ricordano con immutato rimpianto.

Nel 6° anniversario del decesso di **ODETTE ARRIGONI** in **SELIAC**



avvenuta a St. Louis il 13 ottobre 1981 il marito Willy La ricorda con immutato affetto.

Nel 6° anniversario della scomparsa di **BRUNO TOMMASO DAPCICH**



la moglie Lina insieme ai figli Bruno ed Anny e alle loro famiglie Lo ricorda con immutato affetto.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

NARCISO PILLEPICH avvenuta a Rimini il 21 settembre 1983, la moglie Corinna Lo ricorda con tristezza e rimpianto.

Nel 4° anniversario (9/9) della scomparsa del dott. **ARONE DELISE** la moglie Paola Indri, i figli ed i nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini siamo lieti di rallegrarci con:

dott. **CARLO BRAZZODURO**, Consigliere del nostro Libero Comune, e **SAFENA SAFTICH**, Chiavari, che il 6 novembre festeggiano, circondati dai figli Guido, Anna e Paolo, dalle nuore, genero e nipoti, le loro nozze d'oro;

dott. **ANTONIO COLELLA**, Udine, Intendente di finanza, il quale, dopo 45 anni di servizio, con il 1° ottobre è stato collocato a riposo. Ci piace ricordare come il dott. Colella nei lunghi anni di attività a Fiume, Trieste, Milano, Novara e, quale Intendente, a Pordenone, a Bolzano ed infine ad Udine abbia saputo ovunque guadagnarsi la stima e la simpatia oltre che dei superiori e dei suoi collaboratori anche dei contribuenti.

ing. **ENNIO SACHS**, figlio del nostro concittadino Oscar e di Tina Loi, il quale il 12 settembre a Graz (Austria) si è unito in matrimonio con la gentile Dott.ssa Claudia Lorbeck.

RICERCHE

La concittadina Edmea de Struppi Schiavon (14/a Cumberland St. - Newton 3220 - GeGelong, Vic. - Australia) desidererebbe rintracciare il sig. Giuseppe Schiavon, già residente a Genova in via Bolzaneto 34/22, e la sig.ra Evelina Kresevich in Struppi, già residente a Ostia, in via dei Lucilli 12. Chiunque sia in grado di soddisfare la sua richiesta è pregato di scriverle o direttamente o nostro tramite.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia, come al solito, delle offerte pervenuteci ultimamente da concittadini ed amici rivoliamo un vivo grazie a quanti in tale modo hanno ancora una volta voluto confermarci la propria simpatia ed il proprio apprezzamento per la nostra attività.

Nel mese di SETTEMBRE abbiamo avuto le seguenti offerte:

Lire 100.000: Sovera Fausto, Genova - Fioresi Franca, Carrara.

Lire 50.000: Dolmin Romano, Mestre - Buriesi Bruno, Rapallo - Di Lernia Mandich Emilia Paola, Milano - Sterle Rodolfo, Napoli - Superina Cernich Vittoria, Genova - Braschi Livio, Legnago.

Lire 30.000: Otmarich Lidia e Guerrino, Monselice - Wanke dott. Riccar-

do, Genova - Dubs Claudio, Trieste - Sannazzari Wally, Treviso - Zanier Dinora, Monza - Ripa Ettore, Pieve Tesino.

da Roma: Amm. Di Gaetano Giuseppe - Gabrieusig Ferruccio.

da Trieste: Dubs Claudio - Sichich Emilio.

Lire 25.000: Serdoz Raoul, Genova - Giral-di Walter, La Maddalena.

Lire 20.000: Grossich Pina, Alassio - Borri Elsa, Roma - Ruoppolo Buri Laura, Napoli - Deling dott. Gabriele, Firenze - Capudi Annuto, Villasanta - Pinna Liliana ved. Jugo, Bobbio Pellice.

Lire 15.000: Susanj Maria, Vietri sul mare - Contento Ruggero, Milano - Colombis Giorgio, Padova - Bradicich Romano, Verona.

Lire 10.000:

Pucci Giovanni, Brescia - Tonon Elsa, Padova - Ivelli Luciano, Trieste - Antonazzi Ernesto, Bolzano - Grom Priori Caterina, Venezia - Domingo Gallini Eleonora, Trapani - Dopudi Innocenzo, Verona - Piccotti Renata in Collodi, La Spezia - Liubichich Arno, Roma - Mantovani Arduino, Bologna.

Lire 5.000:

Riccio Costa Licia, Trieste - Filipovich Fiorito, Torino - Stanflin Albina, Bologna.

Nello stesso mese abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ANTONIA VARGLIEN ved. SERDOZ, nel 3° anniversario (18/7), dalle figlie Davorka e Dessanka, Milano - Bergamo: Lire 15.000;

CHIARA MARTINUZZI, figlia della cugina Giuliana Petrich, da Rita, Rino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000;

ETTORE TUCHTAN, nel 1° anniversario (8/9), dalla moglie Jole Sobotka, Vicenza: L. 20.000; cav. FRANCO BASSOTTI, dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000;

GENITORI e FRATELLI, da Giulia Lorenzini in Blake, Manciano: L. 64.800;

GILDA SACHS, nel 1° anniversario (2/10), dal marito Arturo e dai figli Luisa, Fulvio e Roberto, Padova: L. 50.000; da Gino e Nina Fabbro, Rimini: Lire 10.000;

cav. uff. GIUSEPPE SANDRINI, nel 2° anniversario, dalla moglie Milly Corich e dalla figlia Maria Grazia, Roma: L. 30.000;

LUCIANO SUPERINA, dal fratello Basilio, Milano: L. 25.000;

SANTO PERUSIN, nel 1° anniversario, dalla moglie Maria Gambar, Trieste: L. 20.000; genitori GIUSEPPE GAMBAR e ROSA DECLICH e del fratello GIUSEPPE, da Maria Gambar ved. Perusin, Trieste: L. 10.000;

VITO MAURO, da Ervino Katnich, Trieste: L. 50.000;

zia GIULIA ZELE in KATNICH, da Ervino Katnich, Trieste: L. 50.000;

MELANIA STARAZ ved. VASILICH, dalla figlia Wanda Silenzi, Monza: L. 50.000;

ANNA STRADIOT, dalla figlia Mira Ivelli, Trieste: L. 10.000;

IRIS VENUTTI ved. SIMONCINI, dalla cognata Armida Pascucci ved. Venutti, Genova: Lire 50.000;

ARGENIDE BASTIANCICH vedova TUMBURUS, nel 2° anniversario (15/9), dai figli Anna, Armida e Mario, Roma: L. 50.000;

MERY DAMIANA DOLCETTI, dal cav. uff. Ferruccio Trapani, Scorzè: L. 10.000; da Alfredo Franchi Arcicovich, Mestre: Lire 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ARCICOVICH, FRANCHI, ZORZENON e LAZZARICH, da Alfredo Franchi Arcicovich, Mestre: L. 30.000;

NELLA MEROI, nel 3° anniversario, dal marito dott. Renato Veschi, Roma: L. 20.000;

PARENTI ED AMICI OVUNQUE SEPOLTI, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 15.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 20.000;

ALFONSO SIMCICH, dalle sorelle Anita e Lidia, Taranto: Lire 50.000; da Maria, Aldo ed Anni Castilichio, Genova: L. 100.000;

MIRA PERLOW in BUCCI, da Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

VALENTINA BELLONI, da Monica Trapani, Scorzè: L. 20.000;

NARCISO PILLEPICH, nel 4° anniversario (30/9), dalla moglie Corinna, Rimini: L. 30.000;

ing. ENNIO GARZOTTO, deceduto il 27 maggio 1985, dai cugini Aldo Stanflin e Tullio Rosignoli, Padova - Genova: L. 30.000;

CARMEN KLUN ved. COGOI, dalla fam. Endrigo, Genova: Lire 50.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 27° anniversario, dalla fam. Sricchia, Firenze: L. 25.000;

mamma EMILIA COGOI ved. ZUANNI, nel 24° anniversario, e

della sorella LEOPOLDINA, nel 23° anniversario, dalla famiglia Zuanni, Firenze: L. 20.000;

STEFANIA ROZICH, nel 1° anniversario (29/9), dal marito Luigi Timon, Genova, e dai figli Nereo (New York), Gaetano e Livia (Genova): L. 100.000;

ELIO CONIGHI, giornalista del "L'Adige", da Ennio Diracca, Pescara: L. 10.000;

LORO GENITORI, da Margherita ed Adele Smerdel, Bolzano: L. 20.000;

rag. ADOLFO PINETTA, amico d'infanzia, da Lilianna Petrich in Gallo, Genova: L. 10.000;

TINA COBELLI, dall'amica Vanda Arzani, Roma: L. 10.000;

Gen. ADRIANO HOST, dallo amico Com.te Carlo Deling, Roma: L. 10.000;

REA RORA, nel 13° anniversario, dal papà Mario, Gradisca: L. 20.000;

LUIGI ELLENI e TINA CHINZI, dalla sorella Berta Stilli, con le figlie Jolanda ed Elsa, Verona e Vicenza: L. 50.000;

CARMEN e GIULIA STERNISSA, nel 2° anniversario, dal figlioccio e nipote Eneo Baborsky, Monza: L. 30.000;

prof. SALVATORE GRANDI, dalla moglie Bianca, Como: Lire 20.000;

Leg. Fium. cav. uff. e cav. V. V. FILIPPO SALVI, nel 15° anniversario, dalla moglie Maria Stefan e dai figli, Campodoro e U.S.A.: L. 50.000;

LAURA OTMARICH, dal fratello Andrea e dalla sorella Giulia, Roma: L. 100.000;

AURELIO IACOVELLI, da Jolanda Iacovelli, Trieste: L. 20.000;

NICOLA GALATI, nel 63° anniversario della sua nascita (11/9), dalla moglie e dai figli, Santo: L. 10.000;

CRISTINA BLAU, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

DANIELE ed IRENE CASTELLI, dalle ex compagne di scuola della figlia Antonietta (Ciuci) Castelli, alle quali erano ambedue tanto affezionati, Chiavari: L. 50.000;

cari genitori ROSA e GIUSEPPE NIESSNER, nell'anniversario della loro nascita (29-8-1877 e 30-8-1879), da Cilia Koerner, Milano: L. 60.000;

SERGIO JURMAN, nel 6° anniversario (9/12), dalla mamma Maria Stroligo ved. Jurman, dalla sorella Gigliola e dalla nipote Barbara e dalla vedova Mariella Jurman (Genova): L. 20.000;

mamma GIOCONDA FABIETTI ved. MOISE, nel 31° anniversario, e del dott. MARIO BLASI, nel 42° anniversario del suo sacrificio, da Jolanda Moise Rudan, Genova: L. 30.000;

suoi genitori TEODORO DI MICELI e MARIA RUSA, da Paolo Filippo Di Miceli, Palermo: Lire 10.000;

ALDO FERGHINA, nel 18° anniversario (26/9), da Jole Udovich, Pallanza: L. 10.000;

FRANCESCO (DUSAN) ROMAR, dalla sorella Isi Marcegola e dalle nipoti Sonia e Vanda, con le rispettive famiglie, Torino: L. 60.000;

loro genitori GIUSEPPE SABEZ ed EFFI RAIEVICH, da Wanda, Elio e Ornella Sabez, Moneglia: L. 20.000;

VITTORIA DEBEUS ved. MASIERO, dai figli Ornella in Davovich (Torino), Elda ved. Böhm (Recco), Arduino (Recco) e loro famiglie: L. 50.000; dalla nipote Armida Becchi Greco, Como: Lire 20.000;

GIUSEPPE SACCONI, dalla mamma Giovanna, Trieste: Lire 15.000;

marito GIUSEPPE MILESSA, nel 13° anniversario (24/11), della sorella GIOVANNA LENA in BLASIC, nel 14° anniversario, da Giuseppina Milessa, insieme alla figlia Ileana, Milano: L. 50.000;

padre ANTONIO (TONCI) JUGO e degli altri SUOI CARI DEFUNTI, da Adriana Jugo in Bertinat, Bobbio Pellice: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE PINNA, TERTAN, JUGO e della madrina MARINA SERVADEI ved. BURLINI, deceduta in Ar-

gentina, da Lilianna Pinna ved. Jugo, Bobbio Pellice: L. 10.000;

ETTORE TOMINI e ANTONIO TONCINICH, da Luciana Tomini Bazzarini, Genova: L. 20.000;

LUIGI SAULIG, nel 1° anniversario, dalla moglie Jnes Podestà, Cesenatico: L. 10.000;

OLIVIERO SERDOZ, nel 9° anniversario, dalla moglie Benedetta Viezzoli, unitamente ai figli, Mestre: L. 20.000;

ARTURO DIRACCA, nel 6° anniversario (8/11), dal figlio Ennio, Pescara: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, dalla moglie Mercedes e dai figli Nerio ed Alvis, Treviso: L. 15.000;

genitori PIETRO ed ELEONORA DIRACCA e degli zii ALESSANDRO e MARGHERITA BYDESKUTY, da Alessandro Diracca, Roma: L. 30.000;

ALDO SERDOZ, nel 2° anniversario, dai cugini Nerina e Francesco Astulfony, Treviso-Roma: L. 20.000;

ROMEO MILIANI, dalla moglie Umberta Miliani, Roma: Lire 30.000;

avv. MASSIMILIANO ROSENTHAL, dalla moglie Lilly Reichner, Milano: L. 50.000;

mamma MARIA FILLINOVICH ved. BALLARINI, nel 12° anniversario (1/12) e del fratello NEVIO, da Maria Ballarini Bettini, Bresso: L. 20.000;

ALCIDE PILLEPICH, nel 44° anniversario, dalla sorella Avelina, Milano: L. 10.000;

GIUSEPPE SEGNAN, dalla moglie Dina, insieme ai figli ed ai nipoti, Busto Arsizio: L. 15.000;

ROLANDO NACHIRA, da Italo Nachira, Milano: L. 50.000;

ARRIGO TUTTI, nel 1° anniversario, dai figli Arnaldo e Gabriella, Torino-Livorno: L. 20.000;

dalla moglie Isabella Spogliarich, Livorno: L. 20.000;

CATERINA PETRICH GOTTLIEB, da Letizia de Battistig ved. Mittner, Venezia: L. 50.000;

SILVA SERDOZ, dalla cognata Evelina Bergnazz Busch, Merano: L. 20.000;

mamma GILDA VUOLO e della sorella ADA VUOLO ved. PLESC, da Argia Vuolo in Pavesi, La Spezia: L. 20.000;

MARIA MENGOTICH ved. BENZAN, da Rosanna Manfredi, Torino: L. 10.000.

LINA MAHNE, nel 3° anniversario (4/11), dal marito Teodoro Morgani, Genova: L. 100.000;

genitori RENATO BRESATZ, nel 2° anniversario e LUCY BRESATZ PUCHER, nel 4° anniversario, dalle figlie Renata Baracchini e Lucy Venturi, Chiavari: Lire 10.000;

genitori MILA e dott. ARMI-NO MATTEI e del fratello GINO, dal dott. Aldo Mattei, Segrate: L. 35.100;

TINA COBELLI in FIORITTO, dal dott. Aldo Mattei, Segrate: L. 15.000;

dott. ARONE DELISE, dalla moglie Paola Indri, insieme ai figli e ai nipoti, Mestre: L. 50.000;

FRANCESCO BRAUN, dalla moglie Ester Altberger, Firenze: L. 10.000; dall'amico cav. Antonio Maidich, Firenze: L. 10.000;

LUIGIA FERRARETTO ved. SCROBOGNA, nel 1° anniversario, e di MARIO SCROBOGNGA, nel 10°, dalla figlia Wanda, Padova: L. 30.000;

VIOLETTA ORTALI MILINOVICH, nell'8° anniversario (25/9), dal marito Giovanni e dal figlio Luciano, Firenze: L. 50.000;

marito rag. DOMENICO VACCARI e del figlio LUCIO, da Laura Dubrini ved. Vaccari, Vicenza: L. 10.000;

RINA e OSCAR SCHIAVUZZI, da Lidia Schiavuzzi ved. Weichandt, Udine: L. 25.000;

dott. ENRICO WEICHANDT, dalla moglie Lidia Schiavuzzi, Udine: L. 25.000;

ELVIRA e NICOLA FALCONE, dai figli Fulvio e Luciano, Milano-Padova: L. 50.000;

padrino rag. ERCOLE MAN- DI, da Luciano Falcone, Padova: L. 10.000;

madrina AMEDEA CRETICH in BERNABO, da Luciano Falcone, Padova: L. 10.000.

IN MEMORIA**DEI LORO CARI DEFUNTI da**

Edoardo Vollman, Padova: Lire 20.000;

Livia Blelich Colazio, Torino: L. 25.000;

Eneo Dorini, Trieste: L. 10.000;

Elda Satti Bisaiia, Pontedera: L. 5.000;

Lia Fürst ved. Di Guida, Venezia: L. 20.000;

Carmela Gentile Villa, Gorizia: L. 20.000;

fam. Jardas e Szencsar, Torino: L. 15.000;

Luciana Sorani, Scandicci: Lire 10.000;

Carmela e Silvana Innocenti, Firenze: L. 10.000;

Tullio Bressanello, Udine: Lire 10.000;

Iolanda Collossetti ved. Genovese, Padova: L. 30.000;

Anna Cernavez Susmel, Trieste: L. 20.000.

DALL'ESTERO**Dalla Svizzera:**

Raimondo de Marsanich, Senzach: L. 100.000.

Dalla Francia:

Bianca Bianchi in de Matteis, Parigi, in memoria dei genitori OLGA e RENZO BIANCHI e dei suoceri de MATTEIS: L. 20.000.

Dal Lussemburgo:

Pietro Cabras, Lussemburgo: L. 20.000.

Dalla Germania:

Edda Munrich Lettini, Köln: L. 14.260.

Dalla Svezia:

Olinda Malinarich, Hagmarks-vagen: L. 30.000;

Carmela Stoppani Lipovsech, Goteborg: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:

Olga Sinti, Buffalo: L. 12.940;

Carolina Bassi, Berganfield: Lire 12.940;

Rudi e Rita Stecich, St. Louis, in memoria del figlio JOG e dei genitori STECICH e MARGANIC e dell'amico NANDO BASTIANCICH: L. 19.410;

Laura Csar ved. Depoli e figli, Kingwood, in memoria del dott. GIACOMO PICCO: L. 64.450;

Willy Seliak, St. Louis, in memoria della moglie ODETTE AR-RIGONI, nel 6° anniversario (13 ottobre): L. 64.450;

Gastone Silverii, Flushing: Lire 12.970;

Rodolfo Giraldo, Bayville, in memoria degli amici GINO TRENTINI e ANTONIO MARIETTI: Lire 100.000;

Oscar Crespi, con la moglie Lidia, New York, festeggiando il 59° anniversario di matrimonio e in memoria del fratello GASTONE e della sorella AURELIA: L. 64.850;

Velimiro Turanov, Monmouth Junction, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 20.000;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria del marito LUCIANO: L. 20.000;

Alfa e Rudy Giraldo, Bayville, in memoria di COLOMBINA CURATOLO STILLI ved. LISICA: L. 25.000; in memoria del cugino ETTORE COLUSSI: L. 25.000.

Dal Canada:

Laura Ballarin, Brossard: Lire 1.940;

Nino Florkiewitz, Montréal: Lire 10.000;

Ottaviano Sambol, Prince Rupert, in memoria della mamma ROSA DUNCOVICH in SAMBOL: L. 50.000;

Carlo Milessa, Toronto: Lire 19.520;

Anna Grubissa ved. Udovich, Montréal, in memoria del marito ANTONIO: L. 29.280.

Dal Brasile:

Gerardo Gerardi, Higlenopolis, in memoria della mamma MARIA e dei fratelli CARLO ed ETTORE: L. 50.000;

Massimo Speciari, Itatiba: Lire 10.000;

Dall'Australia:

Anna Maria Smojver in Dapcich e fam., Melbourne, in memoria dei genitori ELENA e GIOVANNI SMOJVER e del cugino dott. ANTONIO SMOJVER: L. 20.000;

Luciano Devescovi, Sydney: Lire 20.000;

Lina Dapcich, insieme ai figli Bruno ed Annj, e loro famiglie, Melbourne, in memoria del marito BRUNO TOMMASO DAPCICH: L. 20.000;

Roberto Turak e fratelli, Melbourne, in memoria della mamma MARIA VIRTICH ved. TURAK, nel 1° anniversario (8/6): L. 27.600;

Ferruccio ed Anna Colombo, Adelaide: L. 20.000;

Zvonimir Superina, St. Albans, in memoria del fratello LEO, dei genitori CATERINA ed INNOCENTE, degli zii ing. ALBINO ed ALESSANDRO, trucidati dai titini: L. 25.000;

Pina Canadrich col figlio Aris e fam., Perth, in memoria del marito BRUNO, nel 1° anniversario (31/10): L. 18.400;

Wanda Sabez, Park Windsor: L. 20.000;

Lidia Simcich ved. Bencina, Melbourne, in memoria del fratello ALFONSO: L. 17.840;

Aldo Albanese, Warramong: L. 20.000; più ulteriori L. 30.000 in memoria della mamma MARIA MOROVICH e della zia FRANCESCA;

Marino Tertini, Dover: Lire 37.320;

Edmea de Struppi Schaivon, Geelong, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 30.000;

Ada Verhovec, Cabramatta, in memoria dell'amica GILDA SACHS: L. 18.760;

Illuminata Trentini, Melbourne, in memoria del marito GINO, nel 3° anniversario (7/8): L. 19.820.

PRO CIMITERO DI COSALA
cav. Lucia ed Eleonora Foretich, Torino, in memoria dell'indimenticabile sorella JOLANDA GIACALONE: L. 30.000;

rag. Franco Proserpi, Mestre, in memoria DEGLI AMICI E DEGLI ATLETI DEL GRUPPO SCIATORI MONTE NEVOSO: Lire 100.000;

Elsa Borri, Roma: L. 30.000.

PRO UNIONE SPORTIVA "FIUMANA"
Pietro Cabras, Lussemburgo: L. 6.000.

SOCIETA' NAUTICA "Eneo"
La Società ringrazia sentitamente i seguenti Soci per le offerte inviate ultimamente:

Ing. Veniero Kramar: L. 50.000;
Luigi Silenzi, Monza: L. 20.000;
dott. Mario Stelli, Napoli: Lire 20.000.

RETTIFICHE
Nel numero di luglio nel segnalare un'offerta della sig.ra Lucia König in Hervatin, abbiamo indicato come sua residenza Montréal invece che Toronto.

Nell'indicare nel numero di settembre un'offerta dei concittadini Aldo Stanflin e Tullio Rosignoli in memoria della sig.ra ALMA ROSELLI ved. GARZOTTO, deceduta a Genova il 5 aprile scorso, abbiamo segnalato gli stessi come cugini invece che come nipoti della Scomparsa.

Precisiamo che le due offerte fatte dalla prof. Anita Antoniaz-zo segnalate nel numero scorso, una in memoria della concittadina FRANCESCA RADE in MARINARI e una in memoria della concittadina CATERINA PETRICH GOTTLIEB, erano destinate al Fondo pro Cimitero di Cosala la prima e al Museo Fiumano la seconda.

Ci scusiamo per le involontarie sviste.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani